



Comune di Lamezia Terme



Assessorato alla Cultura  
Regione Calabria

---

ù

# DAL RINASCIMENTO AL RISORGIMENTO IL RUOLO DEI CALABRESI NEL PENSIERO MODERNO E NELL'UNITA' D'ITALIA

## Ebook

### del convegno di Lamezia

Lunedì 30 Agosto 2010  
Aula Nuova Consiglio Comunale

**Telesio – Galilei Academy of Science &  
Associazione culturale LocalMente Lamezia Terme**

**in collaborazione con:**

Sindacato Nazionale Libero Scrittori Sez. Calabria

Associazione Calabria Day Roma

Associazione Terra di Calabria

Centro Studi di Biometeorologia onlus [www.cifa-icef.org](http://www.cifa-icef.org)

SIAECM [www.siaecm.it](http://www.siaecm.it)

**Con il Patrocinio di:**

Comune di Lamezia Terme

Assessorato Cultura Regione Calabria

# ASSESSORATO ALLA CULTURA

Prat. 3017/SP del 01.12.2010



Assessorato alla Cultura

Regione Calabria

Egr.  
Prof. Vincenzo Valenzi  
Telesio - Galilei Academy of Science  
[valenzivincenzo@yahoo.it](mailto:valenzivincenzo@yahoo.it)

**Oggetto:Convegno "Dal Rinascimento al Risorgimento: il ruolo dei calabresi nel pensiero moderno e nel futuro del Mediterraneo.-**

le esprimo il mio più vivo apprezzamento per l'attività svolta nel meritevole tentativo di rendere la Calabria come fulcro della cultura e della storia europea.

L'occasione è gradita per porgere cordiali saluti.

Firmato

Mario Caligiuri

Via Enrico Malè - Fabbricato "A" - 88100 Catanzaro - Segreteria Particolare 0961.852112

# Introduzione

## Calabresi? Sì, grazie!

Lo hanno ricordato forte e chiaro, e con sicurezza, i relatori che hanno interpretato la storia di Bernardino Telesio, Tommaso Campanella, Raffaele Piria scopritore dell'aspirina, Renato Dulbecco Premio Nobel per la medicina, Giovanni Nicotera ideologo dei Mille e primo Ministro dell'Interno, come l'altro grande Ministro dell'Interno e Presidente Emerito della Repubblica, originario di Sambiasse, Oscar Luigi Scalfaro.

Lo direbbero i nomi che più spiccano nel libro d'oro dei calabresi doc insieme ai meno conosciuti, ma non per questo meno significativi protagonisti di ogni tempo, da Pitagora a Giacomo Mancini. Se ne è parlato nel

**CONVEGNO DAL RINASCIMENTO AL RISORGIMENTO IL RUOLO DEI CALABRESI  
NEL PENSIERO MODERNO E NELL'UNITA' D'ITALIA Lunedì 30 Agosto  
2010 nell'Aula Nuova Consiglio Comunale di Lamezia Terme (CZ)**

Il congresso, organizzato dall'Accademia "Telesio-Galilei", in collaborazione con l'Associazione "Localmente" e altre associazioni di origine calabrese, ha svolto i suoi lavori nella nuova sala consiliare del Comune di Lamezia Terme, con l'intento di avviare una riflessione culturale sull'identità calabrese, spesso al centro di equivoci e misinterpretazioni. Rivalutare l'identità - che una veloce, quanto approssimativa revisione storica, vuole spazzare via - ha l'obiettivo di ridare il giusto e legittimo orgoglio di appartenenza alla Calabria e ai calabresi.

Una storia calabrese che da Pitagora, fondatore della Matematica; a Telesio, uno dei padri del Rinascimento; da Piria, fondatore della farmacologia moderna; a Nicotera, uno dei protagonisti dell'Unità d'Italia, ha dato contributi primari alla Civiltà moderna. Impegno che continua fra l'altro con grandi leader della scienza, come Renato Dulbecco; o della politica come Oscar Luigi Scalfaro, Giacomo Mancini; ed esponenti di primo piano del giornalismo come Eugenio Scalfari, o della musica moderna come i compianti Rino Gaetano, Mia Martini e Loredana Berté.

All'incontro, si sono ricordati i calabresi e il loro lavoro nello snodo e nello sviluppo del pensiero moderno tra Rinascimento e Risorgimento. Personalità che con il loro esempio indicano la via dell'emancipazione e del successo alle nuove generazioni. Una direzione più congeniale e gratificante rispetto ai vecchi e nuovi brigantaggi che restano inevitabilmente marginali, contrastati e poco onorati nelle Società Moderne.

Un Convegno che si è configurato come un rito di rifondazione, teso a rinsaldare i piloni di un passato per lanciare un ponte robusto verso il futuro delle nuove generazioni nate nella terra Ausonia, o Enotria, insomma in quella terra del re arcade Italo, progenitore dell'Italia stessa .

Vincenzo Valenzi

**Telesio Galilei Academy/LiUM** Via Lugano 3 6500 Bellinzona Svizzera

Tel:0041762939580 - 0041918257576 fax 0041918257562 email [info@telesiogalilei.com](mailto:info@telesiogalilei.com) [www.telesio-galilei.com](http://www.telesio-galilei.com)

**Associazione LocalMente** Via E.Borrello 19 88046 Lamezia Terme tel 333 7546112 [www.localmente.eu](http://www.localmente.eu)

# Programma

- ore 15.00: registrazione
- ore 15.30: saluto Autorità

Apertura dei lavori: Paolo Strangis, Presidente “**LocalMente**”.

1. Terence Clifford Amos, V.Presidente Accademia Telesio Galilei  
**Telesio contribution to modern philosophy of science.**

2. Vincenzo Villella, storico  
**L'ossessione di Calvino: il martire calabrese Valentino Gentile e gli antitrinitari europei del XVI secolo.**

3. Francesco Sorgiovanni, storico e giornalista  
**Tommaso Campanella: “riformatore” degli uomini ed artefice della *renovatio mundi*.**

4. Antonio Landolfi, storico e Presidente Fondazione Giacomo Mancini  
**Il ruolo dei Calabresi nel Risorgimento.**

5. Ulderico Nisticò, storico  
**Altro Risorgimento.**

6. Ferdinando Ierardo, storico  
**Michele Morelli Protomartire del Risorgimento Italiano.**

7. Giovanni Ierfone, giornalista  
**Giovanni Nicotera ideologo dei Mille, Ministro dell'Interno dell'Italia Unita.**

8. M. Cristina Lucchetta, medico  
**Raffaele Piria padre della farmacologia moderna.**

9. Sergio Paolo Foresta, Presidente sindacato libero scrittori sez. Calabria  
**Fu vera Unità?**

10. Cesare Mulè, storico  
**Nasce in Calabria la parola Italia.**

11. Silvana Mancini  
**Dalla Magna Grecia alla Calabria: verso un nuovo soggetto autonomo d'eccellenza per l'Unità delle diversità in Europa e nel Mondo.**

12. Vincenzo Valenzi, Vice presidente LiUM  
**La Calabria tra passato e futuro: quali protagonisti e quali contributi calabresi al Pensiero e alla Società Moderna?**  
ore 20.00: conclusioni

## Comitato organizzatore

Giovanni degli Antoni, Antonio Landolfi, Francesco Fucilla, Giuseppe Petronio, , Mario Giancotti, Paolo Stangis, Nicola Galloro, Nino Russo, Sergio Paolo Foresta, Cesare Mulè, Maria C.ristina Lucchetta, Giovanni Ierfone, Francesco Catanzariti, Aurelio Cannatà, Vincenzo Valenzi

---

Ufficio stampa

- Gabriella Belisario [gabriella.belisario@libero.it](mailto:gabriella.belisario@libero.it) tel. 3483517424
- Giovanni Ierfone [gierfone@gmail.com](mailto:gierfone@gmail.com) tel. 3476405226

# ON BERNARDINO TELESIO

=====

Bernardino Telesio was the first scientist to developed ideas beyond the restrictions of the Aristotelian-scholastic tradition.

Telesio's empiricist approach in natural philosophy made him the forerunner of early modern philosophy.

Telesio's remarkable influence on Francis Bacon, Tommaso Campanella, Giordano Bruno and other great philosophers and natural scientists, cannot be understated.

Telesio's vision of the genesis of nature set the seeds for the now called darwian theory of evolution that is natural evolution without metaphysical or theological presuppositions, resulting from the battle of these antagonistic forces for the possession of matter.

Indeed Telesio's vision of the cosmos, was to put an end to metaphysical explanations. space in telesio vision was absolute thus abolishing the Aristotelian notion of a bipartite cosmos divided into a sublunary world, in which generation and corruption take place, and a supralunary sphere with eternal regular movements. Given these premises, human knowledge and life can be seen as a natural expression of the spirit's activity and a re-enactment of the original sentience of nature. In Telesio's philosophy, the senses and sense knowledge are manifestations of the very life of nature.

## Impact of Bernardino Telesio

Telesio, explained nature according to immanent principles, advances beyond common magic and alchemy, and lays the basis for modern physics. But his philosophical concept is materialistic.

Let me finish with a personal tribute to Bernardino Telesio - in verse I have written for today here in Lamezia

Thank you.

**Terence Clifford Amos**

# **Poem to Telesio Bernardino**

## **by Terence Clifford Amos**

### **Bernardino Telesio**

Cosenza's pride sent forth,  
To Rome and Padua, in philosopher's thought.  
A beacon of light for *Accademia Cossentia*,  
To combat Aristotelianism without pretension.

Though Copernicus held soul's sway,  
His heliocentrism keeping all at bay,  
Abstract reason dismissed its own self course,  
Where natural force in elements found new cause.

Now to celebrate conscious sensory perception,  
To divine the property of knowledge as sensation.  
Where in observation we find true path,  
Of science across its vast polymath.

And so today we herald our first true modern,  
whose learned tracts are never forgotten.  
Of noble birth magnifico,  
We salute great Bernardino Telesio.

## Apertura dei lavori: Paolo Strangis, Presidente “**Localmente**”

I lavori, dopo il saluto del Sindaco di Lamezia Giannetto Speranza, del presidente di Calabria Day di Roma Nicola Galloro e del Responsabile di Assotravel della Confindustria calabrese Giuseppe Nucera, sono stati aperti da [Paolo Strangis Presidente dell'Associazione «LocalMente»](#) che da anni promuove attività di rilancio della cultura e dell'iniziativa economica nel Lametino.

# **L'ossessione di Calvino: il martire calabrese Valentino Gentile e gli antitrinitari europei del XVI secolo".**

Vincenzo Vilella

Giovanni Valentino Gentile (Scigliano 1520-Berna 1566), umanista e teologo, uno di quegli italiani che nel '500 presero la via dell'esilio per le loro idee religiose, si formò inizialmente nell'Accademia cosentina (detta poi Telesiana). La sua formazione si arricchì e perfezionò a Napoli frequentando i circoli valdesiani ispirati al pensiero del mistico e riformatore spagnolo Juan de Valdés (1505-1541). Frequentando l'ambiente valdesiano, Gentile fece propria soprattutto l'esigenza di una riforma della Chiesa, la libertà di interpretazione della Sacra Scrittura e il rifiuto di ogni autorità normativa. In particolare accolse la dottrina antitrinitaria e anabattista. Una svolta importante nella sua vita fu il soggiorno a Vicenza dove nel 1546 partecipò e fu protagonista ai "Collegia Vicentina", le riunioni riformate eterodosse alle quali parteciparono i principali antitrinitari e anabattisti dell'epoca. Scoperti e perseguitati dal Consiglio veneziano dei Dieci, gli adepti dovettero abbandonare la città e Gentile nel 1556 si recò a Ginevra dove parecchie famiglie italiane, che avevano lasciato l'Italia per abbracciare la riforma di Calvino, avevano già formato una Chiesa. Entrato a far parte di questa Chiesa italiana, Gentile entrò presto in conflitto con Calvino, sostenendo la tesi triteista, ossia la separazione delle tre Persone divine in tre Dei distinti di cui solo il Padre (Essenziatore) era fonte della Divinità, mentre il Figlio e lo Spirito Santo erano subordinati in quanto essenziati dal Padre. Fu denunciato e processato per eresia e condannato alla decapitazione. L'esecuzione fu sospesa e fu sottoposto alla umiliante cerimonia di girare in camicia e a piedi nudi, preceduto dagli araldi con le trombe, per le vie di Ginevra, a chiedere pubblicamente scusa alle autorità e a bruciare con le proprie mani i suoi scritti. Fuggito poi da Ginevra nel 1562, si rifugiò in Transilvania e poi in Polonia, rimanendovi fino a quando il re Sigismondo ordinò l'espulsione di tutti gli stranieri non di fede cattolica. Riparò in Moravia e poi in Austria. Nel 1564, morto Calvino, rientrò in Svizzera. Fu arrestato a Berna nel 1566 e giustiziato mediante decapitazione. Sul patibolo gridò più volte di essere l'unico martire a morire per la gloria del Padre, mentre tutti gli altri erano morti per la gloria del Figlio.

# Tommaso Campanella: “riformatore” degli uomini ed artefice della *renovatio mundi*

di Francesco Sorgiovanni

“*Stavamo tutti al buio. Altri sopiti d'ignoranza nel sonno [...] io accesi un lume*”.

La lettura di questi versi di Tommaso Campanella ci induce a leggere dentro il marchio del nostro tempo gli aspetti attualizzanti della sua tesi politica, della sua concezione di pensiero alla luce dell'opera della Civitas Solis, in un momento di grande instabilità politica, tra le contraddizioni di un'epoca che, nel parlare comune, oggi identifichiamo come chiusa, buia, spenta. Campanella continua ad entrare in corrispondenza con questo buio che assopisce, che narcotizza. Dotato di una straordinaria capacità visionaria, derivata dalla sua sete di sapere e di rinascita sociale, il filosofo calabrese continua a trasmetterci la lezione di rilancio e di sviluppo di ogni società che si basa sul principio di bene comune. La sua attualità deriva dal linguaggio della profezia, che diviene per lui forza comunicativa, ossia una forma di conoscenza, che supera le avversità, l'involucro del buio, e cerca in ogni modo di riscattare del mondo la sua dignità e realtà più giusta che si realizza solo nella relazione con il sapere, fondato sul cambiamento, e in particolare sul “sentire” che porta, secondo Campanella, a conciliare gli opposti, le grandi verità dentro le cose nascoste. E' il bisogno di rinascere, la sua attualità di messaggio alla civiltà umana. Affrontare il tema della rinascita in Campanella vuol dire accostarsi ad “un orizzonte di modernità che si accresce nelle scienze sociali”. Certo, non è facile rintracciare una definizione compiuta di “modernità”, ma il passo del madrigale ci aiuta a rintracciare uno degli assi del concetto di modernità, di ragione come identità di correlazione, di conflitto o inclusione. Modernità come l'instaurare relazioni nella dinamica dell'unità, l'unico principio che, per Campanella, rende sicura una prospettiva di sviluppo durevole nella società, in quanto essa assolve funzioni di solidarietà, di conoscenza per l'avanzare della storia. Un elemento questo che si pone come fondamento *indentitario* dell'umanità da lui molto amata e destata. E' l'armonia che implica la vera rinascita di un popolo dentro una cultura comune e che accomuna in processi produttivi. All'interno dell'attuale contesto culturale relativistico occorre accendere come Campanella, precursore dello spirito moderno, quel lume di ragione che non si isola dalla coscienza e da uno sguardo riflessivo e umano che renda più amico il percorso di rinascita intellettuale con un supplemento di maggiore identità. Campanella si fa portatore di grandi istanze di rinnovamento che investono la società del suo tempo, avvertendo e combattendo in ogni modo il peso che storicamente hanno assunto nella sua epoca tutte le istituzioni politiche e religiose che appaiono corrotte, immobilizzate da interessi di parte e incapaci di farsi carico di quel rinnovamento spirituale e sociale che i segni dei tempi rendevano manifesto. Campanella si rivela sorprendentemente moderno in molte posizioni. Il filosofo ancorato alla sua epoca esprime quei pensieri che vanno a confluire nel crogiuolo di

idee vecchie e nuove che dal rinascimento sfociano senza soluzione di continuità nel nostro moderno modo di pensare. Campanella seppe, insomma, aprire le porte alla filosofia moderna. Campanella è pervaso da una grande forza riformatrice che attraverso la magia agisce e impone alle cose un corso e un diverso divenire. Con il filosofo di Stilo, si può riscoprire, perciò, una nuova capacità di progettare il futuro e di trascendere il presente e le sue grandi difficoltà, di collegare maggiormente la Calabria con le migliori espressioni della cultura italiana ed europea. Quindi non solo passato, avulso dalla realtà dei nostri giorni, ma proprio attraverso quel passato trovare le chiavi di interpretazione del nostro presente, per aprirlo al futuro, per una nuova lettura del Rinascimento calabrese.

# ALTRO RISORGIMENTO

Ulderico Nisticò

L'Italia si unificò tra il 1859 e il 1861 a seguito di avvenimenti cui i posteri hanno attribuito una logica, ma anche in gran parte furono dovuti a circostanze concomitanti, e lontane dalle premesse ideologiche e da progetti dei loro autori: come quasi sempre accade nella storia. Il concetto di *libertas* italiana, intesa come indipendenza da stranieri, era assai più antico, e aveva preso corpo nel XVIII secolo attraverso il rafforzamento di Stati come il Regno Sardo dei Savoia, gli Asburgo Lorena di Toscana e i Borbone di Parma e Napoli – Sicilia; che tuttavia si rivelano, sorte comune a tutta Europa, impari all'urto giacobino e napoleonico (1796-1814); e Torino, Genova, Firenze e Roma vengono annessi alla Francia, mentre i Regni d'Italia e Napoli sono vassalli di Parigi. Caduto Buonaparte, l'indipendenza italiana, nominalmente riconosciuta, è messa di fatto in forse dalla Santa Alleanza e dall'ingerenza austriaca, cui presto sfuggono sia la Sardegna sia Ferdinando II delle Due Sicilie. Subentrano però l'influenza francese di Napoleone III e le *mise* britanniche, dal cui contrasto nascono prima un Regno settentrionale consono agli interessi francesi, poi uno unitario più vicino a quelli inglesi. L'unificazione a mano armata pone fine a tutte le diverse ipotesi confederali e federali – Gioberti, Balbo, Cattaneo, Pisacane; gli stessi accordi di Plombiers tra Cavour e la Francia –, che affermavano il bisogno di uno Stato grande e potente, ma anche la conservazione delle diverse identità; e impongono un centralismo di cui il Meridione, per la sua prosperità economica e debolezza politica, poi per colpa di una classe dirigente priva di energia e dignità, diviene vittima consensiente.

# Michele Morelli

## Protomartire del Risorgimento Italiano

a cura del prof. Ferdinando Ierardo

### Sintesi

Nel quadro storico politico della Rivoluzione Napoletana del 1820-22, tra i giovani martiri emerge la nobile figura di Michele Morelli, nativo di Monteleone di Calabria (oggi Vibo Valentia).

La sua illustre famiglia gli aveva inculcato alti ideali di giustizia, di libertà, di amicizia e fratellanza, sentimenti inalberati come vessillo, valori irrinunciabili per i quali non esitò a sacrificare la giovane vita.

Fu Morelli, insieme ad altri suoi valorosi compagni, a dare inizio a quel cammino verso la libertà, che portò all'Unità d'Italia.

Il Salvatorelli, studioso del pensiero politico Italiano, afferma che i moti del 1820 e del 1821 costituirono in Italia la prima vera iniziativa rivoluzionaria del Risorgimento, poichè per gli insorti il sacro ideale e meta da raggiungere era l'Unità d'Italia.

Il nome di Morelli, scritto nel libro dei primi martiri risorgimentali, diviene, ad imperituro ricordo, il simbolo di grandi ed eterni ideali d'indipendenza e di amor di Patria.

L'epigrafe del notaio, dott. Francesco Cutellè, uno dei componenti promotori del Comitato Vibonese << Pro Michele Morelli >>, incisa sul bronzo monumento, sintetizza egregiamente la vita e il sacrificio del giovane ufficiale:

*<< A Michele Morelli, Monteleonese, primo eroe risorgimentale, forte nella vita, epico nella morte, nella storia eterno, Comitato di liberi cittadini, superbi di lui e memori, il nome ne perpetua nel bronzo >>.*

---

Buonasera!

Prima di dare inizio al mio intervento, desidero rivolgere un sincero saluto al Presidente dell'Associazione culturale LocalMente di Lamezia Terme, Paolo Stranges, ai Sigg. relatori, a tutti voi qui presenti.

Plaudo all'iniziativa di coloro che hanno voluto ed organizzato il Convegno su un tema vasto, ma estremamente interessante, culturalmente educativo.

Dalle relazioni di coloro che mi hanno preceduto si evince il desiderio, la necessità quasi impellente non solo di far conoscere ulteriormente, con approfondimenti settoriali, l'identità culturale, storico- politica della Calabria, ma di mettere in risalto la nobiltà di sentimenti, gli scritti, le opere, la generosità e le imprese di molti suoi figli, spesso spinte fino all'estremo sacrificio della vita, per il conseguimento di nobili e sacri ideali.

L'argomento della mia relazione verte su Michele Morelli, protomartire del Risorgimento italiano, un revival, se così vogliamo definirlo, che ripropone ancora una volta le vicende di uno straordinario eroico figlio della nostra terra di Calabria.

Michele Morelli nasce a Monteleone nel 1792 da Don Giuseppe Maria e da Donna Orsola Ceniti.

L'inglese Richard Keppel Craven, nel suo libro: "Viaggio nelle Province Meridionali del Regno di Napoli", così ci descrive la città di Monteleone di allora: "Sorge su un'altura ben ventilata, che insieme al vecchio Castello le conferisce un aspetto di imponente grandezza. Vista da vicino, non offre un'espressione altrettanto favorevole, le strade non sono ben diritte, né ben pavimentate e le case sono per lo più basse e di legno." Strabone attribuisce ai Locresi, reduci dalla guerra di Troia, la sua fondazione, l'antica Hipponion, esaltata dal grammatico greco Ateneo, per la magnificenza delle abitazioni, adornate di pregiati pavimenti a mosaico. La colonia, in seguito espugnata dai Bruzi, fu infine sottomessa dai Romani, che le diedero il nome di Vibone Valentia (Vibo Valentia – Vibona).

I genitori di Michele discendevano da un'antica e benestante famiglia. Il padre era governatore di alcuni piccoli comuni poco distanti da Monteleone, tra cui Arena, e poi luogotenente tesoriere della città. I coniugi Morelli avevano avuto una prole numerosa, 10 figli. Così viene descritto il loro figlio Michele nel libro di Nazzareno Salimbeni, pubblicato dal Comitato Civico Vibonese: "Morelli aveva bassa statura, era scuro in volto, gli occhi e capelli erano neri, le membra agilissime, i movimenti rapidi. Ebbe un indomito spirito di avventura, fermezza di carattere nei suoi ideali, volontà tenace nei suoi propositi, coraggio di fronte a tanti pericoli ed in tante battaglie, resistenza ammirevole ai disagi, alle fatiche, alle sofferenze...". Un compagno d'armi, il Badolati, scriveva che Morelli era un giovane educato, di poche parole, ma di molti fatti, istruito, amico di tutti.

Il D'Ayala, storico dell'epoca, descriveva Morelli un giovane molto modesto, dotato di una generosa lealtà e squisita umanità.

Tanto basta per avere un'idea abbastanza ampia e chiara del particolare carattere del nostro eroe calabrese.

Il padre non esita ad avviarlo alla carriera militare, conscio che ciò gli avrebbe procurato potere, autorità e ascendente sugli altri. All'età di 16 anni Michele si arruola volontario nell'esercito di Giuseppe Bonaparte, che sceglie Monteleone come capoluogo di provincia della Calabria Ulteriore, per considerazioni logistiche e strategiche, cioè per la lotta al brigantaggio, che con incursioni fulminee e devastanti spargeva il terrore. Alcune terre del Sud, come scrive il Craven, erano dominio di banditi temerari, come Gaetano Vandarelli, decisi al punto che il governo a volte era costretto a scendere a patti, ritenuti vergognosi dagli stessi militari. Il bandito Vandarelli, uomo avido e feroce, come ricorda il Colletta, era diventato una sorte di eroe popolare, fondatore di una banda di malandrini a cavallo, che però ben presto verrà sgominata e trucidata insieme al suo capo. Capitava spesso che le ribellioni, il malcontento popolare, talvolta repressi in modo violento, degeneravano in brigantaggio, imperversando selvaggiamente in tutte le contrade.

In questo clima di tensioni, insidie, risentimenti, ostilità, seppe abilmente destreggiarsi il giovane Morelli facendo leva al suo alto senso del dovere, ardimento, competenza, doti che gli aprirono ben presto la porte ad una brillante carriera militare.

Volontario nelle truppe del Murat, reduce dalla Russia, ottiene il grado di maresciallo

d'alloggio, battendosi valorosamente contro i Cosacchi durante la ritirata. Nel 1813 è promosso al grado di ufficiale di cavalleria. Nell'ultima campagna napoleonica del 1815 contro i Tedeschi, la dimostrazione di sommo coraggio gli procura la decorazione di San Giorgio, prestigiosa e onorevole ricompensa per meriti militari. Finita l'epopea napoleonica, sul trono di Napoli ritornano i Borboni con il re Ferdinando I, che ribattezza i suoi stati con il nome di Regno delle Due Sicilie e, per accattivarsi la simpatia delle popolazioni, adotta la via della moderazione; mantiene la legislazione francese, l'amministrazione civile e militare precedente, conferma impiegati, magistrati ed ufficiali nelle funzioni e cariche che ricoprivano. Nonostante ciò sembravano tramontati i sogni di giustizia e libertà. Con il ritorno dei Borboni svaniscono le speranze, subentrano nel Morelli ed in tanti giovani intellettuali l'amarrezza e lo sconforto. L'esperienza murattiana e la diffusione della Carboneria incontrano però ben presto il favore e riaccendono l'entusiasmo. Tra il 1818 e il 1820 troviamo Michele Morelli a Nola insieme a Giuseppe Silvati nel Reggimento Cavalleria Real. Nola era diventata il più importante caposaldo militare nella lotta al brigantaggio, spesso appoggiato dal popolino, che vedeva i fuorilegge come una sua espressione eroica, però solo apparentemente rivendicava i suoi diritti e tutelava i suoi interessi. Nola era anche grande centro attivo della Carboneria. Essa, che si era ampiamente radicata in tutto il Napoletano, dove con il suo simbolismo, con il suo idealismo riusciva facilmente ad accendere gli animi e ad entusiasmare i giovani, se inizialmente chiedeva ai sovrani riforme e costituzione, successivamente, bene organizzata, si propose la conquista della libertà come unico obiettivo per conseguire un'Italia unita ed indipendente.

Gli avvenimenti spagnoli del gennaio 1820, cioè la concessione della Costituzione da parte del re Ferdinando VII, contribuirono ad accendere gli animi, ad esaltare gli ambienti carbonari e massonici. Nella notte tra il 1° e 2 luglio 1820 Michele Morelli e Giuseppe Silvati danno il via alla cospirazione, fanno insorgere la guarnigione di Nola e marciano verso Avellino al grido: "Viva Dio, il Re, la Costituzione!". La fiammata rivoluzionaria si propaga in breve tempo a Napoli, dove il giovane generale Guglielmo Pepe era al comando delle truppe.

Inizialmente Morelli rimane deluso di non incontrare per le strade l'entusiasmo delle folle che si aspettava. Solo il giorno dopo, insieme a Silvati e al prete Menichini, è accolto trionfalmente a Monforte Irpino; pochi giorni dopo entra a Salerno, mentre il moto si propaga a Napoli. Il re Ferdinando, impaurito per la rapidità con cui l'insurrezione si era diffusa, il 6 luglio concede di sua propria volontà la Costituzione tra l'entusiasmo generale e giura sul Vangelo: "Io, Ferdinando I, re delle Due Sicilie.....giuro che osserverò e farò osservare la Costituzione politica.....". Pietro Colletta, autore del "La Storia del Regno di Napoli" (1734 – 1825), riferisce che il re, dopo il giuramento di fedeltà, aggiunse spontaneamente: "Onnipotente Iddio, che con lo sguardo infinito leggi nell'anima e nell'avvenire, se io mentisco e se dovrò mancare al giuramento, Tu in quell'istante dirigi sul mio corpo i fulmini della tua vendetta."

Per festeggiare la vittoria molti cospiratori, circa ventimila, giunsero a Napoli, dove era presente con il suo squadrone anche Morelli, che si ritenne soddisfatto di quell'impresa, tant'è vero che decise di non partecipare ai moti rivoluzionari di

Palermo il 20 luglio 1820, rivelando in quella circostanza sincerità e fedeltà al re. Il succitato Craven fu testimone oculare dei moti costituzionali del '20 – '21. Egli, contrariamente a quanto affermava il Metternich, che definiva i moti una cospirazione contro l'ordine costituito, dedicava una cronaca vivace e colorita degli avvenimenti e guardava a quei fatti in un'ottica decisamente favorevole. Sosteneva inoltre che, contrariamente a come si pensava, artefice primo del sommovimento non era stata l'ufficialità di osservanza murattiana, bensì la setta della Carboneria, inoltre scriveva che il successo era da attribuire non all'intervento della plebe, facilmente portata ad adulare chi contava qualcosa, ma a coloro che si ritenevano la parte migliore, di più elevata morale.

I sogni di libertà, vagheggiati da tanto tempo, ben presto svanirono. Alcuni mesi dopo, il 23 marzo 1821, un corpo di spedizione austriaca entrava a Napoli e a nulla valse ogni opposizione o resistenza. Gli Austriaci ristabilivano l'assolutismo regio e Ferdinando ritornava nel suo regno seppellendo la Costituzione. Viene spontaneo domandarsi: vi è in tutta la vicenda qualche appiglio per giustificare la condotta del re? Il re Ferdinando nel concedere la Costituzione appariva sincero o la codardia in lui aveva preso il sopravvento, temendo per sé, per i suoi familiari, il suo regno, la sua discendenza? Quell'aggiunta spontanea al giuramento, di cui ci parla Pietro Colletta, sembrerebbe non lasciare spazio a dubbi sulla buona fede del re, ma anche se volessimo appellarci alle circostanze, cioè che il re era stretto tra due fronti opposti, i rivoluzionari ed i progressisti da una parte ed i conservatori del regime assolutistico dall'altra, non potremmo ugualmente giustificare la sua condotta, poiché la repressione, la caccia spietata al cospiratore, al carbonaro, la vendetta, si scatenarono con inaudita crudeltà. E' sufficiente leggere alcuni brani delle "Ricordanze" di Luigi Settembrini. Ritengo che nessun cronista o storico abbia mai neppure tentato di giustificare la condotta del re. Fu proprio per il metodo repressivo adottato che la storia bollò il nome di Ferdinando I con l'epiteto di re spergiuro; egli aveva coperto di ignominia se stesso, la famiglia ed i suoi successori.

La maggior parte dei patrioti furono costretti alla fuga; Morelli e Silvati, dopo tristi ed amare vicende, tornarono da fuggiaschi in Italia, prestando credito alle voci che assicuravano l'impunità. Morelli, solo, abbandonato, derubato di quel poco denaro che gli era rimasto, impossibilitato a raggiungere la famiglia a Vibo, denunciato da coloro che lo incontravano, venne catturato dai gendarmi e rinchiuso nel forte dell'Ovo, dove ritrovò l'amico Silvati, anch'egli catturato pochi giorni prima. Erano stati carcerati anche il generale Colletta, i deputati Poerio e Borelli, alcuni consiglieri di stato che avevano creduto al giuramento del re, mentre Guglielmo Pepe ed il colonnello De Concili erano riusciti a riparare in Spagna.

Dopo mesi di carcere duro, tra torture e sofferenze d'ogni sorta, nel maggio del 1822 ebbe inizio il processo alla Grande Corte Speciale di Napoli, presso la Vicaria di Castel Capuano. Tra i giudici dei processi furono scelti Guidobaldi, Speciale, Vanni e Fiore, descritti da Vincenzo Cuoco come uomini servili, malvagi, spietati. Tre erano le pene inflitte: morte, ergastolo, esilio. Non si conosceva l'assoluzione o il perdono. Le sentenze emesse erano inappellabili, come scrive il Colletta. Il giudice De Simone, commosso alla vista di come venivano trattati i prigionieri, domandò ai suoi colleghi: "Siamo giudici o carnefici?"

Il colonnello Celentani difese appassionatamente ed energicamente gli ufficiali del suo Reggimento, dichiarandoli innocenti, perché costretti ad ubbidire ai comandi del corpo supremo, per cui la colpa di quanto era accaduto doveva ricadere su di lui. Tre giudici votarono per la morte degli accusati, tre per l'assoluzione, il presidente stette con i primi. Il 10 settembre dell'anno 1822 si concludeva il lungo processo con la sentenza di condanna alla forca di Michele Morelli, di Giuseppe Silvati e di altri 30 ufficiali.

All'alba di giovedì 12 settembre 1822, alle ore 7, mentre le campane delle chiese di Napoli con i loro rintocchi annunciavano il nuovo giorno, i due giovani tenenti Morelli e Silvati, legati da profonda amicizia, compagni d'armi, compagni di lotta contro la tirannide, quali nuovi Eurialo e Niso di virgiliana memoria, pendevano dalle forche innalzate in Piazza del Mercato fuori Porta Capuana. Qui si era radunata una folla silenziosa e commossa, non per vederli pendere dalle forche, ma per dare un saluto di approvazione del loro operato, soffocando nell'animo la rabbia.

Il vibonese Giambattista Marzano scriveva: "Morelli salì intrepido le scale delle forche e ricordò al popolo silenzioso e costernato le vittorie del 1799, voleva più dire, ma l'assordante rullo dei tamburi austriaci gli ruppero la calda parola e, pochi minuti dopo, il suo corpo e quello di Silvati pendevano esanimi".

Per il Borbone tiranno e per il suo regno, intriso del sangue di centinaia di martiri, era l'inizio della fine. La morte dei patrioti divenne fonte di nuova vita, di nuova vitalità, di nuova e più risoluta spinta alla lotta contro l'assolutismo. Dopo quegli avvenimenti cominciò a diramarsi e consolidarsi nelle coscienze un capovolgimento ideologico-patriottico- liberale inarrestabile. Solitamente ciò che cova nelle coscienze non può mai essere frutto di improvvisazione o di entusiasmo momentaneo.

Nel suo libro "I martiri della libertà italiana" Atto Vannucchi narra la vita ed il martirio di molti patrioti del Risorgimento italiano, egli li vide soffrire e morire per la stessa fede, anzi visse la fede, la speranza, il dolore di illustri personaggi, che in esilio, nel carcere, sui patiboli manifestavano apertamente, superbamente i loro sentimenti di libertà e di giustizia, l'amore per la patria.

Come la Chiesa di Cristo si era un giorno affermata per il sangue dei suoi martiri, così la libertà italiana nasceva dal sangue dei propri figli, che chiamavano al riscatto i propri fratelli. Cinquanta anni di lotte, di vittime immolate sull'altare della patria, per acquistarle il diritto di vivere libera.

Sul finire del II secolo dopo Cristo, l'apologista Tertulliano scriveva: "sanguis semen christianorum", il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani. Il riferimento è all'immenso stuolo di seguaci di Cristo, che nelle arene testimoniavano la propria fede, affrontando con serenità e con coraggio gravissime e dolorosissime pene fisiche fino alla morte. Secondo Tertulliano quelle persecuzioni, quelle stragi non cancellavano o attenuavano le idee, i principi, gli obiettivi, anzi sortivano l'effetto contrario, li accentuavano. Applicando questo concetto alla storia, definiamo martiri tutti coloro che hanno combattuto, lottato per giuste cause, per la realizzazione di nobili ideali, come quello di libertà, di giustizia per sé e per i propri fratelli.

Viene spontaneo chiedersi: "E' necessario sacrificarsi fino a dare la propria vita per essere martiri, per essere eroi?" Ricordiamo quanto ancora scrive Giambattista Marzano: "Se degno di elogio è chi per opere di ingegno viene a chiara dominanza,

colui che consacra se stesso al bene della patria ed offre il proprio sangue per redimerla dal servaggio, ha diritto alla gratitudine dei popoli e che il suo nome sia impresso nelle immortali pagine della Storia.” Spesso l’eroe si identifica con colui che possiede particolari caratteristiche fisiche e morali, che lo rendono capace di compiere azioni straordinarie a fin di bene. Tale concetto nasce in ambito della cultura nell’antica Grecia. Morire da eroi appare la massima espressione di coraggio, anche se a volte la morte eroica è la peggiore delle morti. Essere eroi non è una scelta, perché non vi è alternativa, in quel caso è la morte a scegliere. E’ al modo di come si affronta la morte che viene attribuita l’eroicità. Eroe e martire sono concetti simili, perché si attribuiscono a chi lotta per affermare i propri ideali e ne rende testimonianza sopportando torture e affrontando persino una morte violenta. Quindi il concetto di eroe e di martire è rapportato al contesto sociale in cui si è vissuti, per cui è ritenuto tale chi viene messo dalle autorità in odio a quanto il condannato ha compiuto. Quando si parla di eroi, di atti eroici, si è soliti citare quella famosa frase: “Chi per la patria muor, vissuto è assai!”, cantata dal coro nell’opera “Donna Caritea, regina di Spagna”,atto I, scena 9), musica di Saverio Marcadante. Questo verso non sta a significare il disprezzo della vita, che è sacra ed inviolabile, ma il ricordo che la patria serberà nei secoli per coloro che l’hanno riscattata anche con il proprio sangue. Morelli è un martire, un eroe? Egli non sceglie di morire per testimoniare il proprio credo, sono altri che lo condannano alla pena capitale. In una sua lettera del 4 dicembre 1821 scrive al padre: “Spero che la clemenza di S.M. voglia essere quella di salvarmi da una punizione severa, attesa la mia illibata condotta che ho tenuto nelle passate vicende senza essermi profittato di niente.....”. I capi di accusa durante il processo, condotto, come è stato ricordato, da giudici senza scrupoli, non lasciavano dubbi sull’esito finale, cioè la condanna a morte. Non vi fu grazia, non vi fu clemenza, solo vendetta da parte delle autorità ristabilite. Morelli e Silvati vennero accusati di aver commesso misfatti di lesa maestà, invitando i sudditi di S. M. ad armarsi contro l’autorità reale. All’età di 30 anni Morelli, con atteggiamento dignitoso e composto, saliva sul patibolo e diveniva uno dei primi grandi martiri, precursore della libertà italiana diventava il protomartire del Risorgimento italiano. Morelli può essere paragonato al diacono Stefano di Gerusalemme, il protomartire della Chiesa universale, primo seguace di Cristo ad aver dato la vita per testimoniare la propria fede. Spetta al giovane diacono Stefano l’onore di essere coronato per primo con il martirio, spetta al giovane tenente Morelli segnare con la sua morte l’inizio di una nuova rinascita della patria. Tutto il Risorgimento può essere inteso come una interminabile stagione di ideali e di speranze, spesso sopiti, cancellati, soppressi, perseguitati, ma anche conseguiti, esaltati.

Esaminando attentamente la vita di Morelli viene spontaneo chiedersi: Morelli tradì il suo re, la causa per cui si era arruolato nell’esercito borbonico? La risposta è a mio giudizio prettamente negativa. Il giovane non venne meno a nessuno dei suoi doveri, perché non desiderava, come egli dichiarò apertamente durante il processo, sovvertire la monarchia, l’ordine politico prestabilito, la fine del re, cercava soltanto e legittimamente di realizzare i suoi sogni, i suoi ideali, metteva in atto le idee murattiane che prevedevano libertà costituzionali e riforme sociali, un’Italia unita e indipendente, ma con a capo il re Giocchino Murat. Morelli spera soltanto che il re

Ferdinando mantenga la parola data, spera perché è un uomo giusto, benpensante, fiducioso negli uomini, negli eventi. Infatti, dopo che il re concede la Costituzione, non prosegue nella lotta, non partecipa ai moti separatisti di Palermo, no, rimane fedele al re. Entrando ad Avellino dà prova di lealtà, fedeltà e dichiara davanti alla folla festosa che le sue mosse non sono sediziose, dovevano rimanere integri lo stato, la famiglia regnante, le leggi, gli ordini. In una delle sue tre lettere rimaste, forse le altre furono bruciate o andarono perse, ringrazia il padre di avergli inculcato principi di educazione e di rispetto. Se successivamente si scaglia contro il re è perché si vede perseguitato, defraudato da un re spergiuro, processato, condannato ingiustamente.

Altro aspetto da esaminare nella vita di Morelli è se egli sia stato un ateo, un anticlericale. Niente di tutto ciò, anche se nel momento della morte rifiuta i conforti religiosi ed esprime il desiderio “di andare all’inferno per vedere come lì veniva ricevuto il re spergiuro”. Morelli era cresciuto in un ambiente dove la pietà, l’amore ed il rispetto per il prossimo e la fede in Dio erano talmente radicati che la sorella primogenita, Rosa, si fece monaca, il secondogenito Vincenzo fu canonico, morto in fama di santità, il quinto fratello, Giovanni Battista, fu sacerdote. I coniugi Morelli avevano educato i loro figli, inculcando sani principi morali e religiosi.

L’invocazione di un Dio vendicatore contro il sovrano spergiuro ed il rifiuto dei conforti religiosi al momento della morte gli derivavano da una rabbia repressa per le ingiustizie subite. Rivolgendosi al sacerdote della Pia Confraternita dei Bianchi, che cercava di confortargli l’anima, esclamò: “Oh, se il tuo Cristo fosse giusto come il mio, dovrebbe scagliare i fulmini che invocava il re quando giurò di osservare la Costituzione.” Per queste sue spontanee e sincere parole non ebbe dagli stessi suoi aguzzini neppure il diritto di una giusta e onorata sepoltura; i suoi resti mortali vennero buttati dal ponte della Maddalena ai cani, secondo altri gettati nella calce viva. Non tutto era finito. I moti della Rivoluzione Napoletana del 1820, le morti di quei primi martiri ebbero in Italia ed in Europa un’eco che valicò paesi e catene montuose, giunse alle coscienze più sensibili, penetrò nell’animo di patrioti, di simpatizzanti, di poeti, scrittori, letterati, artisti.

Oggi non si ha bisogno né di eroi, né di martiri, ma di uomini di buona volontà che si adoperino per opere di pace, per la fratellanza, la comprensione, il dialogo tra i popoli.

Negli ultimi anni del Settecento Giuseppe Maria Galanti, discepolo del Genovesi, profondo conoscitore e interprete dei bisogni del tempo, esaltava l’arditezza del pensare e del fare della gente di Calabria. Affermava inoltre che queste caratteristiche la contraddistinsero dopo che la sua migliore intellettualità letteraria, politica e militare aveva pagato sui patiboli il suo ardimentoso desiderio di libertà.

Possiamo essere orgogliosi dei nostri eroi risorgimentali che, spesso con il sacrificio della loro vita, hanno riscattato la nostra terra. Non si vuole dare qui un giudizio se coloro che governarono il Sud dopo l’Unità d’Italia abbiano o meno compensato quegli estremi sacrifici. La gente di Calabria intendeva l’Unità come garanzia di maggiore benessere e di giustizia per tutti. Una cosa è certa: il binomio che ha sempre contraddistinto la gente di Calabria è orgoglio e dignità. “*Io mi chiamo Michele Morelli, figlio di Giuseppe, di Monteleone di Calabria*” grida a testa alta verso i giudici durante l’interrogatorio del processo.

Tutto ciò che è stato riferito su Michele Morelli si può sintetizzare in poche espressioni, in poche parole: coraggio, capacità di sacrificarsi, desiderio di un futuro più umano, più giusto, più dignitoso; ciò lo rende sempre attuale e può essere additato alle future generazioni come esempio di genuine virtù e di ideali universali.

Oggi, in una società in continua evoluzione, caratterizzata soprattutto da un'incalzante rivoluzione tecnologico- scientifica, forse non vi né tempo né la volontà di fermarsi a riflettere, a preoccuparsi di proporre modelli di vita, che possano distogliere i giovani da un nocivo astrattismo, per conseguire obiettivi tendenti alla pressante esigenza di riappropriarsi delle proprie radici, legate a millenarie culture mediterranee, per superare questo accentuato momento di modernità consumistica e far rivivere quei valori che sono alla base del vivere civile e che i nostri avi sapientemente, diligentemente, con laboriosità ed alto senso del dovere ci hanno tramandato.

Lo Stato, le Regioni, i Comuni, le istituzioni devono farsi carico di costruire una società più impegnata nel recuperare i valori sopiti: giustizia, libertà, pace e fratellanza. E' questo il monito che ci viene dai nostri martiri risorgimentali. Desidero concludere questo mio intervento ricordando l'epigrafe, stilata dall'avv. Francesco Cutellè, notaio in Vibo Valentia, in occasione dell'inaugurazione di un monumento a Michele Morelli, figlio prediletto della città di Monteleone, della Calabria e dell'Italia, a cui apriva le vie della libertà e dell'unità.

“A MICHELE MORELLI MONTELEONESE  
PRIMO EROE RISORGIMENTALE  
FORTE NELLA VITA  
EPICO NELLA MORTE  
NELLA STORIA ETERNO  
COMITATO DI LIBERI CITTADINI  
SUPERBI DI LUI E MEMORI  
IL NOME NE PERPETUA NEL BRONZO  
IRRADIATO DI LUCE.”

---

A LUI ED ALLA VIBONESE GENTE  
IL GRIDO DEL MARTIRIO  
DELLA GLORIA IL LAURO.

## **Giovanni Nicotera ideologo dei Mille, Ministro dell'Interno dell'Italia Unita.**

Giovanni Ierfone

Giovanni Nicotera – patriota, rivoluzionario, politico - sappiamo tutto, o quasi... Un contributo importante è stato offerto dal convegno su Nicotera organizzato grazie all'Amministrazione comunale nel 1996. A questo proposito, consiglio il bel saggio «*Giovanni Nicotera nella storia italiana dell'Ottocento*» curato da Antonio Bagnato, Giuseppe Masi e Vincenzo Villella (che ha impreziosito questo convegno con un suo intervento). Il volume è arricchito da una prefazione di Doris Lo Moro ed è pubblicato da Rubbettino. Ma Giovanni Nicotera, come tutte le figure complesse - e a loro modo tormentate - è un prisma a molte facce e offre perciò numerosi spunti di discussione, grazie a Dio...

Nicotera, come tutti gli uomini d'azione, è un realista, un pragmatico.

Solo per darne un'idea, ecco come si racconta nella deposizione resa a Salerno davanti al procuratore Francesco Pacifico "... Giovanni Nicotera, figlio di Felice, di anni 29, nato in S. Biase, provincia di Catanzaro, dimorante quando era nel Regno in Nicastro e S. Biase, studente di avvocheria nell'anno 1848; ma da quell'epoca ho abbandonato gli studi". Appunto: asciutto, a tratti duro, preciso, lucido e razionale. Lo studioso Giuseppe Monsagrati lo descrive come "un uomo grintoso, facile a colpi di testa che pregiudicarono non poco azioni di un certo impegno politico-militare, dotato di una focosità sistematica nella ricerca del duello per la risoluzione delle questioni ed anche nel preparare trappole nelle quali far cadere gli avversari. Era egli implacabile poi nella repressione. Si offriva - rileva Monsagrati - come un aggressivo a tutta prova, un osso duro".

E' anche per queste caratteristiche, che Nicotera appare come una figura controversa. Non tanto nel senso di contestato e contraddittorio, ma proprio nell'accezione di persona che si è posta contro-verso tutto e tutti e, alla fine, anche contro se stesso, contro cioè la sua stessa formazione rivoluzionaria, contraddicendo il suo percorso risorgimentale... Non lo dico io. Lo dice intanto Giuseppe Masi, secondo il quale è opportuno dare giusta collocazione a una «figura controversa (il termine dunque è di Masi) anche enigmatica, che non ha avuto buona stampa sia presso i contemporanei, sia presso gli storiografi successivi e che ha subito, molte volte, liquidazioni sommarie e moralistiche».

Lo asserisce poi lo storico Domenico De Giorgio nella sua “Historica”, una serie di attenti studi sul celebre uomo politico e sull’azione della sua parte, la Sinistra, nel governo dell’Italia. «La figura di Giovanni Nicotera - scrive De Giorgio - appare interessante, ma strana a chi la consideri con una certa obbiettiva superficialità... Se i pregi dell’uomo sono nel suo eroismo e nel suo coraggio, i difetti dell’uomo politico sono una conseguenza della sua natura, perché il coraggio si trasforma in violenza ed impulsività. Né i suoi impulsi erano frenati da una sufficiente cultura». Fatte queste premesse, affrontiamo il punto primo del mio intervento.

Perché Nicotera è ritenuto l’ideologo dei Mille o, come si direbbe oggi, lo *spin off* di Garibaldi?

Intanto, questa paternità gli è attribuita, guarda un po’, proprio da quella stampa che in passato, secondo Masi, non lo aveva granché sostenuto. E in un articolo pubblicato tre anni fa sul “Corriere della Sera”, in occasione della commemorazione dei 200 anni dalla nascita di Garibaldi, la collega Lattes Wanda fa esplicito riferimento al “battaglione di camicie rosse *ideologicamente* guidate da Giovanni Nicotera, il colonnello dello sbarco a Sapri”. Inoltre, depongono a suo favore una serie di circostanze e di avvenimenti. Annoterò solo quelli più rappresentativi.

1. Nel 1849 Nicotera si arruola nell’esercito della repubblica sotto gli ordini del Generale Arcione. Arrivato Garibaldi, N. con altri compagni passa nella sua legione.
2. Il 30 aprile di quell’anno, N. è con Garibaldi a Porta San Pancrazio.
3. Il 3 giugno in uno degli assalti ai Quattro venti è promosso capitano e gli si conferisce una delle 35 medaglie d’argento al valore. Mentre nell’ospedale dei Pellegrini, Bixio giace ferito gravemente e Mameli ferito mortalmente, N. pure colpito alla testa e al braccio da due palle, ritorna sul campo di battaglia. Il colonnello Manara lo vuole nelle sua legione lombarda e ogni sera lo manda coi dispacci del campo ai triumviri - Carlo Armellini, lo stesso Mazzini e Aurelio Saffi). Mazzini da quel momento chiama N. il suo *leoncino* ed è uno dei prediletti di Garibaldi. In sintesi, Nicotera gode non solo della stima, ma della grande considerazione, sia di Mazzini sia di Garibaldi e, in seguito come vedremo, anche di Cavour.
4. Nel 1856 N. aveva compiuto un viaggio di ricognizione nelle Calabrie e nella Sicilia e aveva riscontrato un grande fermento e ben disposti gli uomini all’azione. Ne fa rapporto a Mazzini, a Fabrizi e a Pisacane.
5. Il 7 aprile Mazzini scrive una lettera al Comitato di Napoli in questi termini “qualunque sia la nostra attività non possiamo creare l’insurrezione di un popolo, noi non possiamo creare che l’occasione...”. In estrema sintesi: dall’insieme di queste premesse matura e si costruisce la spedizione a Sapri.

Ora, l’idea e le modalità di esecuzione della “Spedizione di Sapri”, organizzata dal N. insieme a Carlo Pisacane, a Giuseppe Fanelli, a Giovan Battista Falcone e altri

patrioti, furono applicate quasi pedissequamente alla “Spedizione dei Mille”.  
Confrontiamo gli episodi.

### ➤..... **Spedizione di Sapri:**

Pisacane, Nicotera e Fanelli si impadroniscono con alcuni altri compagni di un vapore della società [Rubattino](#). Partono per il Sud confidando invano sull'adesione dei rivoluzionari locali. Sbarcati a Ponza, liberano i detenuti di quel penitenziario e con trecento di essi prendono terra a [Sapri](#) sperando di sollevare la popolazione contro i [Borbone](#). Sono accolti invece ostilmente dalla popolazione e sono sconfitti una prima volta a Padula, infine a Sanza dove Pisacane perde la vita in combattimento. Deve considerarsi leggendaria la notizia spesso ripetuta che il Pisacane si sia suicidato.

Ora, a parte la conclusione, la:

### ➤..... **Spedizione dei Mille**

ripercorre per grandi linee le stesse modalità di esecuzione: i due vapori Piemonte e Lombardo, che trasportano 1089 volontari, all'alba dell'11 maggio 1860 passano tra Favignana e Marittimo. Il 12 giugno 1860 Nicotera viene liberato da Forte San Giacomo e subito organizza a Favignana un Comitato di salute pubblica e la guardia nazionale (Eugenio Checchi scrive di Nicotera: aveva la mania dei discorsi, nelle circostanze solenni non rinunciava mai alla sua "orazione retorica"); in Sicilia i garibaldini riescono a sollevare la popolazione locale e a Salemi il 14 maggio Garibaldi e i suoi insieme a “500 picciotti” si scontrano a Calatafimi contro circa 4 mila soldati borbonici. Il resto è noto ma non probante ai fini della nostra discussione. E poi c'è una coincidenza, un particolare, che lega le due azioni. Un'inezia, ma nel gioco dei rimandi, dei simboli, delle sovrapposizioni, delle suggestioni, si ritaglia un proprio spazio. Prima dello sbarco a Sapri, le barche e il vapore con i volontari si sarebbero dovuti incontrare in un luogo stabilito. Ma questo incontro non avviene. “Il vapore – riporta la nobildonna Jessie White Mario nel diario “In memoria di Giovanni Nicotera” – non fu veduto...” Lo stesso fraintendimento succedeva a Garibaldi partendo con i Mille nel 1860.

Insomma, se agli episodi sopra citati si aggiungono: 1) la predilezione di Garibaldi (stando al ritratto che di lui ne fa Montanelli nella sua galleria di personaggi “I protagonisti”) per la “guerra di bande, fatta soprattutto di intuito, improvvisazione e rapidità di movimenti” - la guerriglia dunque - e Sapri e “i Mille” sono due azioni esemplari di guerriglia; 2) che pochi furono gli ideatori della rivolta, tra cui Mazzini, Pisacane e Nicotera; 3) che l'unico, se vogliamo, autorevole sopravvissuto di quella spedizione è il Nicotera, sempre al fianco di Garibaldi, di ampia esperienza militare, e ideatore di più d'un progetto di invasione dei territori pontifici; 4) che la notizia dell'impresa di Sapri ebbe una vastissima eco e destò una grandissima impressione in Europa (tanto da scongiurare il pericolo di un governo murattiano nell'Italia

Meridionale) ma aprì, invece, la strada alla spedizione dei Mille; mi pare che gli indizi ci siano tutti. La circostanza poi che la paternità dell'idea dei Mille sia stata ascritta, per esempio dallo stesso Montanelli, a Crispi (le vicende dei due personaggi si intrecceranno spesso) può dire poco. Anche il progetto, e la sua attuazione, della prima vera attività di intelligence è di Nicotera, ma viene attribuita a Crispi perché rientra nella prassi resocontistica, soprattutto giornalistica. Non si dice forse oggi che la riforma, poniamo della giustizia, è stata realizzata da Berlusconi – o dal governo Berlusconi – anche se poi a concepirla, redigerla e farla approvare sia stato magari uno dei suoi ministri o, addirittura, è stata riesumata da una precedente legislatura?

L'ambi-valenza (intesa come valore aggiunto, che vale doppio, che raddoppia le capacità dell'uomo) è una costante dunque dell'insigne calabrese. E Nicotera ebbe in dote due di tutto, come nei corredi di una volta.

**Due diversi momenti della sua vita:** un primo *frame* eroico di lotta per la libertà e l'indipendenza d'Italia; un secondo momento, diciamo così parlamentare e governativo, in cui si dimostra dittatoriale, violento, vendicativo. “Sembrava non badasse alla libertà degli altri e al sistema democratico, egli che per tutta la vita aveva lottato per quell'ordine di cose”. Così De Giorgio.

**Due maestri di vita e di formazione:** lo zio Benedetto Musolino e Luigi Settembrini, che lo ebbe come discepolo nel collegio di Catanzaro. Sotto la guida dello zio, Nicotera appena ventenne prende parte all'insurrezione del 1848, distinguendosi nella battaglia dell'Angitola. Anzi, la tradizione carbonarica in Calabria si accosta, più che alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini, all'organizzazione denominata “I Figliuoli della Giovine Italia”, fondata appunto da Benedetto Musolino. Lo scrive Il Paladino nel suo lavoro “Gli antecedenti ideali della rivoluzione del '48 nell'Italia Meridionale”. Salvo che per il nome, l'organizzazione i “Figliuoli della Giovane Italia” fondata dal Musolino “nulla ebbe a che fare con quella del Mazzini”. Luigi Settembrini (che nel [1835](#) ottenne appunto la cattedra di [eloquenza](#) presso il liceo di [Catanzaro](#)) insieme a Gregorio Aracri fu tra i primi ad aderire da Catanzaro all'apparato del Musolino, mentre da Cosenza si accosta Raffaele Anastasio e da Reggio Girolamo Arcovito.

**Due capi rivoluzionari:** Carlo Pisacane, con il quale nel 1857 partecipò all'infelice spedizione di Sapri, e Giuseppe Garibaldi. Garibaldi lo nomina luogotenente nel 1849 dopo l'attacco di Villa Pamphili. Il 3 giugno dello stesso anno, al Casino dei Quattro Venti, Nicotera è gravemente ferito assieme a Goffredo Mameli che spirerà subito dopo. Nel 1853 prende parte ai moti di Milano e nel 1856 ottiene delicati incarichi da Camillo Benso Conte di Cavour. Promosso Maggiore Generale ed insignito della Croce dell'Ordine di Savoia, nel 1867, ebbe da Garibaldi, il comando di mille volontari per l'estremo tentativo di liberare Roma.

**Due, almeno, le sue posizioni politiche:** eletto deputato nel 1861 si schierò su posizioni ascrivibili alla sinistra più radicale; con il progredire degli anni e il mutare delle alleanze emergenti di volta in volta dal contesto politico, si spostò verso posizioni moderate, sempre più lontane dalle posizioni della Sinistra storica. E' pur vero, come rileva Benedetto Croce nella sua "Storia d'Italia dal 1871 al 1915", che "... l'uno e l'altro partito, la Destra e la Sinistra, erano tutt'insieme conservatori e progressisti nel loro indirizzo generale, e (...) il divario sorgeva solo su questioni concrete e particolari nelle quali ciascun componente di quei presunti partiti era in accordo o in dissenso coi suoi, in dissenso o in accordo con gli avversari; cosicché, nei particolari, ogni problema aggruppava e divideva diversamente gli uomini politici".

**Due volte ministro dell'Interno:** nel 1876 durante il [primo governo Depretis](#) (anzi, sembra che Vittorio Emanuele II, prima di conferire l'incarico a Depretis, avesse convocato lo stesso Nicotera quale potenziale primo ministro, ritornando poi sui suoi passi per salvaguardare il delicato gioco di equilibri tra le varie componenti della Sinistra) e nel 1891 con il [primo governo di Rudini](#).

**Due fasi del suo progetto di regolamentare la burocrazia prefettizia:** anche in questo caso, dagli anni del «ribellismo» giovanile che lo aveva visto convinto assertore di principi ideali «oltranzisti» e partecipe o promotore di cospirazioni, fu il primo a tentare una riforma della giustizia. I prefetti vengono «invitati» a svolgere una relazione sulle vicende politiche delle rispettive circoscrizioni, come pure a dar conto d'eventuali fermenti rivoluzionari per agire con fermezza nella repressione di organizzazioni illegali. Va però detto (senza voler apparire giustificazionisti) che siamo nella fase storica in cui il movimento operaio non dispone di strutture ben definite e la contrapposizione è tra l'anarchismo internazionalista, influenzato da pensatori - quali Proudhon ("la proprietà è un furto") e Bakunin (azione rivoluzionaria e anarchia), e i primi sostenitori del socialismo organizzato che seguivano piuttosto i filoni ideologici legati a Marx (fondatore del socialismo scientifico, del materialismo storico e di quello dialettico), Mazzini (Dio e popolo-patria e umanità, solidarietà sociale) e Sorel (il proletariato con l'auto-organizzazione si rende consapevole della sua funzione rivoluzionaria, sindacalismo rivoluzionario).

E tuttavia, Nicotera, da ex cospiratore, salta il fosso, e dà il via alla prima vera attività d'intelligence in Italia (sebbene, secondo alcuni studiosi, fu Crispi - in qualità di primo ministro, vale il commento di cui sopra - il vero «ideatore» dell'attività di servizi segreti ante litteram nel nostro Paese).

E' per queste ragioni - e mi avvio a concludere - che la figura di Giovanni Nicotera appare ancora oggi controversa. E' indubbio che il grande lametino, come politico e ministro dell'Interno, commise molti errori nella propria azione di governo, ma dipingere tale azione solo a tinte fosche non corrisponde al

vero. Pur fra contraddizioni, anche acute, l'elemento che prevale è la chiarezza della direzione di marcia verso cui si mosse e la giustezza di alcune sue intuizioni confermate dallo sviluppo concreto degli eventi.

Descrivendo la figura di Nicotera credo ci sia stato una sorta di fraintendimento di fondo. Un equivoco: quello tra personalità e personalismo, prescindendo dal concetto di persona. E' indubbio che Nicotera fu un personaggio dotato di grande personalità e invaso da eccessi personalistici, ma fu prima di tutto una **persona** nella sua inoggettivabilità, inviolabilità, libertà, creatività, responsabilità. La persona, secondo la definizione di Emmanuel Mounier, è "vocazione, incarnazione, comunione" e si realizza nella comunità, "persona di persone", con (attraverso) il suo **impegno nel mondo**. E sono innegabili l'energia, la passione, la veemenza, di Nicotera per rincorrere quell'idea folle, assurda ai più, di un'Italia unita.

Nicotera, in conclusione, resta un esempio di un pensiero vivo, concreto, appassionato, e di una prassi in netto contrasto con l'aridità grigia dei tempi presenti in cui viviamo

Nicotera morì il 13 giugno 1894 a Vico Equense. Aveva 66 anni. E' seppellito a Napoli .

[Raffaele Piria padre della farmacologia moderna e inventore dell'aspirina,](#)

Agli atti l'intervento di Cristina Lucchetta,  
medico che ha «scoperto» per noi la figura  
pressoché sconosciuta ai più di [Raffaele Piria padre della  
farmacologia moderna e inventore dell'aspirina,](#) di Scilla

# Sull'Unità d'Italia (Fu vera unità?)

Sergio P. Foresta

Il Risorgimento diede vita a una vera Unità d'Italia? Non sono uno storico né un filosofo. Ma in letteratura il mio pensiero è suffragato da almeno due riferimenti: *"L'eredità della priora"* di Carlo Alianello e *"Il Gattopardo"* di Tomasi di Lampedusa...

Parto da due brevi considerazioni: che non sempre i mutamenti politici e storici portano con sé mutamenti sociali in meglio, come invece di norma avviene con il progresso tecnologico e scientifico; e che la Storia scritta dai vincitori non sempre tiene conto dei trapassi morali in cui la società vive. Nel caso specifico, il trapasso tra il regno borbonico e il regno d'Italia rappresentò la decadenza e il tramonto di una società, delle sue secolari istituzioni e dei suoi ideali. Da una parte a molti lasciò un senso di abbandonata disillusione, di disincanto e insieme di lucida coscienza della situazione del cambiamento storico, sociale e anche morale, dall'altra moltissimi furono gli ingenui esuberanti ed entusiasti delle idee liberali. Mentre intanto una nuova classe sociale si preparava ad essere destinata a sostituire il ceto nobiliare, che si era dimostrato incapace di rinnovarsi, mutare, adeguarsi, e ad assumere il potere economico e politico. Fu, insomma, il tramonto di un mondo incapace a sopravvivere.

La retorica risorgimentale, nazionale o nazionalistica, che aveva fatto di Garibaldi e delle sue Camicie rosse i leggendari liberatori del Sud, certamente non tenne conto fino in fondo dei silenzi del passato e delle voci del presente. Quella di Garibaldi e compagnia cantante fu un'azione militare spesso impastata di mafia e di camorra, di opportunismi da sciacalli e di tradimenti. Poi ci pensarono i politici di turno ad essere incapaci di organizzare una produttiva fusione fra Nord e Sud. Il popolo del Sud certamente non ebbe beneficio dall'Unità d'Italia.

Dunque, la cosiddetta "liberazione del Sud", da parte del Nord, dei Savoia e di Garibaldi, in realtà fu piuttosto conquista, dittatura rabbiosa e violenta, grondante sangue. Le bugie nella storia certamente esistono, in quanto la storia è fatta dagli uomini e gli uomini sono capaci di mentire. Quelle bugie furono cristallizzate dalla malizia del vincitore, nella convinzione di averle fermate in eterno, e ancora hanno punte aguzze che feriscono... Forse io sogno ancora una terra eticamente incontaminata "dove il sì suona sì e il no è no"... ma è risaputo che l'oro del Sud che stava prima della guerra nei due Banchi, di Napoli e di Sicilia, era il doppio e più di quanto ne possedevano tutti gli altri Stati d'Italia messi insieme e che i piemontesi, quando sono arrivati, ce l'hanno trovato tutto. I piemontesi hanno pensato di rimettersi in forza con l'oro napoletano. Napoli era ricca. Allora dove finì l'oro del Banco di Napoli? E così la finanza napoletana, che era citata tra le più prospere d'Europa, andò a farsi benedire... Alianello fa

dire alla vecchia priora: *“Re Vittorio si dovrebbe rigettare, pranzo e cena e a colazione pure, tutto quello che s’è fottuto con le soverchierie e le bugie di quel camorrista di Cavour... Vittorio Emanuele? Non ostante che si fa chiamare il re galantuomo, conosce l’arte del mariuolo.”... “Quegli uomini del Nord dicevano che i napoletani portavano tanti titoli quante cimici avevano nel letto! Tutti principi, duchi, marchesi!... Ma alcuni principi e nobili meridionali erano già nobili quando i Savoia servivano il duca di Borgogna!... E come? Come uomini d’arme, mercenari... o che? Nel Mezzogiorno d’Italia c’erano i Borbone, che erano dei chiacchieroni e anche un po’ camorristi. Ma in Calabria, in Basilicata e in Puglia non c’era la camorra né la ‘ndrangheta. Banditi sì, camorristi no... Poi sono arrivati i Piemontesi, che erano dei massoni, con la loro albagia, la durezza spietata e la favola dell’unità d’Italia, a cui aderirono in molti dei meridionali, e non per bisogno e neanche perché ci credevano, ma per odio, puro odio, stupido odio astratto, da letterati, e non perché fossero degli illuminati... I proprietari e i dotti hanno dirupata Napoli... I nostri proprietari non hanno nessun attaccamento alla terra, i nostri saputi non sentono la responsabilità della loro cultura... I quasi 100 anni di presenza dei Savoia in Italia non furono migliori di quelli prodotti per altrettanto tempo dalla dinastia dei Borbone, che, fra tutte le sovranità europee, riuscì a raggiungere ammirevoli primati nel Regno delle Due Sicilie e a realizzare più progresso, più civiltà e più cultura rispetto alle altre.”...*

Il destino dei Savoia iniziò nel 1860 con un plebiscito ingannevole e finì nel 1946 con un altro referendum popolare dubbio. Lo Stato piemontese, povero, feudalesco, non aveva tanto da scegliere: o la guerra per l’occupazione del Sud o la bancarotta. Al momento dell’unificazione, infatti, l’intero fondo monetario degli Stati italiani era di circa 700 milioni di ducati-oro, di cui ben 2/3 (450 milioni) stavano nel Regno delle Due Sicilie, Regno che aveva un attivo in denaro considerevole e perciò era così appetibile per i regnanti sabaudi, i quali attesero il momento buono per impossessarsi di tutte le ricchezze del Sud, compreso il tesoro dei Borbone.

Nel Sud, dunque, c’era agiatezza, ma ricchezza no. Certamente non c’erano i lussi che a quelli, abituati a Torino, a Milano, a Firenze, gli abbisognavano. Però nel Sud non c’erano pezzenti e mendicanti, come invece stavano nei grandi centri urbani, da Roma in su. Sotto i Borbone, anche loro tiranni s’intende, ci stavano un Monte di pegni, un Monte frumentario, e per la povera gente c’erano la mano morta, grazie alla quale non si pagava fitto o quasi, e quei terreni municipali che si mettevano a sorte, di cui *“il cafone ogni tanto se ne vedeva bene”*.

Non si può vestire un popolo coi panni di un altro. Che i Savoia abbiano creduto ciò è stato un errore, se non un atto di arroganza. I montanari dell’Appennino, dagli Abruzzi in giù fino alla Calabria, era gente italica mentre le genti del Nord erano un po’ francesi, tedeschi, alpini, magari svizzeri, ma italici no... Anche la fatica di Roma fu fatica meridionale, mentre i Savoia e Garibaldi erano scesi al Sud come dentro l’Africa selvaggia senza sapere niente della gente italica... Se Ferdinando II avesse avuto il cuore piissimo di Carlo Alberto, nel ‘36,

quando atterrito dall'eco lontana di Mazzini, faceva fucilare i repubblicani a dozzine, allora mezzo Sud sarebbe bell'e morto, sepolto e gettato in chissà che fossa con svariate pallottole nella schiena. *"Infatti, dal '48, il tiranno Ferdinando non ha mandato al patibolo nessuno, nessuno... e perciò, anche per questo, l'hanno abbattuto"*.

I Borbone non volevano avventure, non volevano soldi forestieri in casa, un pugno chiuso che non s'apriva né per amici né per nemici, e perciò li hanno spazzati via... Questa *"ammuina"* doveva essere vera guerra, quella che non fu fatta quando Garibaldi arrivò nel Sud, per il crollo improvviso di tante coscienze che lo accolsero come trionfatore, come accadde, ad esempio, quando sbarcò sulla spiaggia di Melito Porto Salvo, in Calabria, il 19 agosto 1860 e da lì raggiunse Reggio Calabria dove trovò moltissimi calabresi, patrioti illuminati, ma dalla luce massonica, che si riconoscevano nel Grande Oriente di Palermo di cui Garibaldi era il Gran Maestro. Essi rappresentavano un cospicuo gruppo di liberi muratori che già da mesi appoggiavano l'impresa garibaldina, come altri protagonisti delle gesta garibaldine nel resto della Calabria, da Giovanni Nicotera di Sambiasse, che già faceva parte della Giovine Italia, a Francesco Stocco, di Decollatura, che organizzò il Corpo Volontario dei "Cacciatori della Sila"; da Benedetto Musolino, di Pizzo, al giurista Francesco Sprovieri, di Aciri, che fu al comando della terza Compagnia delle Giubbe Rosse. Su questo aspetto risorgimentale ancora i testi scolastici riportano qualche vago accenno, in assenza di onestà storica che oggi non giova a nessuno. È ormai notorio che Garibaldi, come pure Cavour e lo stesso Mazzini, furono colonne portanti della Massoneria italiana.

La conseguenza fu una specie di guerra fratricida: chi aveva un nemico, l'ha denunciato; se erano signori perché tenevano la roba, se erano cafoni perché tenevano la rabbia...

Quanta povera gente s'è opposta candidamente a ordini infami, a violenze che fino ad allora nessun soldato del Borbone aveva mai osato? In quanti non vollero che il loro campo fosse devastato, le loro donne fossero violentate, i loro beni rubati in nome dello stato, uno stato di cui mai avevano inteso parlare?... Mentre le grandi potenze liberali stavano zitte; e le altre, stanche di guerra e tartassate, se ne infischiarono se una regione sperduta o povera come la Basilicata, o la Calabria, perdeva di colpo tutta la sua primavera. Chi ha alzato la voce? Solo il Santo Padre nell'ultima enciclica. Ma chi lo stette a sentire?... Certamente non chi ha avuto come insegnamento che la ragione sta sempre dall'altra parte, quella dei nemici di Cristo... Per i contadini ed i pastori, costretti a stare nei campi anche per più giorni lontano dalle loro abitazioni, era una limitazione della libertà e al loro lavoro dover rispettare i nuovi bandi che avvertivano: *"chi porta pane o viveri fuori il paese più di quanto occorre per una giornata, sarà considerato complice dei briganti e fucilato"*. Per di più essi temevano fortemente "gli ungheresi", che erano quelli che avevano formato un reparto nell'esercito garibaldino e ora, non volendo ritornare in patria o non potendo, erano stati ingaggiati dal governo per la lotta contro il brigantaggio,

come mercenari. Questi erano sanguinari e inesorabili, col permesso dei superiori.

Mi pare di sentirli quei cafoni domandare: *“Eccellenza, perché i piemontesi ci hanno voluto pigliare la terra nostra?”*. La risposta era: *“Per amore di libertà”*. *“Ma quale libertà?”* – replicavano – *“Io prima ero un uomo libero. Avevo casa, un pezzo di terra alla piana... Faticavo, si capisce. Quando uno non nasce signore, si deve spezzare la schiena a zappare, a mietere... Chi nasce tondo non può morire quadro... Questa è la vita. Io sono nato cafone, zappaterra, ma ero libero di faticare. Adesso il governo nuovo si è preso le terre del convento che te le davano per senza niente o quasi, magari in cambio di un porcello, di un agnello all’anno, e invece ora questo governo ci ha messo le tasse che qua prima non s’erano mai viste. E con che cosa le paga un pover’uomo se non tiene moneta?... e così m’hanno preso la casa, m’hanno pigliata la terra... e sono libero di morire di fame”...*

Si dice che: *“Tre so’ ‘e putente: ‘o Re, ‘o Papa e chi nun tene niente”...* Ma non resta nulla d’una goccia d’acqua su una lastra infuocata. In realtà sono i cattivi quelli che smuovono il mondo, ché se in terra non ci stessero che i buoni, solamente frati e monache, tutto si fermerebbe in un’interminabile estasi. E invece il mondo deve fare tutta la sua strada, fino in fondo. L’uomo è libero e Dio si giova della sua libertà per condurlo. Sbagliare è privilegio dell’uomo.

Allora, in quel frangente, a quanti capipopolo, a quanti piccoli guappi semianalfabeti fu poi riservato un posto di deputato a Torino soltanto perché era servito alla causa e continuava a servirla dicendo sempre sì senza capire niente? In quanti ci hanno guadagnato a mettersi al servizio della cosiddetta unità? E stettero lì come i mosconi che vanno e vengono pieni di sicumera per il solo fatto che si reggono sulle ali... Il trono e l’altare: finché sono parole, ideologie, non sono niente. Come libertà, unità... E quanti l’hanno fatta franca perché se l’arrestavano, l’amicizia tanto sbandierata tra l’aristocrazia napoletana e i Savoia se ne andava a farsi benedire? Quanti furono i mercenari? Quanti i cosiddetti volontari che poi si manifestarono intolleranti col capo imbottito di fesserie che oggi paiono d’oro e domani sono escrementi? Quanti credettero sinceramente nell’albero della libertà innalzato in piazza Sedile? Quante volte la pietà è morta nel corso della Storia? In quanti, con dentro il sangue della vendetta, si accorsero che si stavano crescendo delle serpi in seno?

Se Garibaldi avesse intuito le mire dei piani inglesi di conquista dell’intera Sicilia e i reconditi fini di Vittorio Emanuele II, il cui scopo vero non era l’unificazione dell’Italia ma l’annessione del Sud al Nord, probabilmente non si sarebbe adoprato tanto patriotticamente per l’unione delle Due Italie. Gli sfuggì che in realtà si trattava soltanto di spodestare un Re per posizionarne un altro. Sottrarre un territorio ai Borbone per essere poi conquistato dai Francesi e dagli Inglesi non rientrava nell’ideale di Garibaldi che credeva fortemente che la libertà dei popoli era sacra e inviolabile. Di sicuro il suo ardore patriottico, in quel momento storico, fu strumentalizzato dai Savoia. Anche lui, come Mazzini e le stesse sette massoniche e carbonare, furono usati dal doppio gioco di Vittorio Emanuele e di Cavour.

Cavour non era mai stato nel Sud e non conosceva neppure Venezia. Cosciché all'atto dell'Unità d'Italia sia Venezia che Roma restarono fuori dell'Unità. A Cavour premeva soltanto allargare il potere piemontese, e in quest'intento fu certamente sleale verso la popolazione meridionale, portando segretamente avanti progetti che non avvantaggiarono il Sud. E se il Sud avesse capito per tempo gli obbiettivi di Cavour e del Savoia non avrebbe sostenuto la loro causa e si sarebbe schierato per un'idea dell'Italia repubblicana piuttosto che monarchica.

Solo dopo l'Unità, quegli intellettuali meridionali mossi da ideali di libertà e indipendenza svilupparono la loro delusione ormai tardiva. Altri, invece, approfittarono della nuova situazione per perseguire interessi sociali ed economici più che rivoluzionari. Ma nel marasma che anticipò l'Unità d'Italia, neppure il re Francesco II di Borbone intuì l'infedeltà di alcuni suoi generali. Ed anche i Briganti non capirono che se avessero realmente combattuto i Savoia, invece di uccidere, rapinare e stuprare gli stessi compaesani per ragioni personali di rivalsa, tutto il popolo meridionale si sarebbe rivoltato contro ed avrebbe combattuto insieme a loro per cacciare i soldati piemontesi. Comportandosi da veri briganti, non furono considerati dalla storia né come rivoluzionari né come patrioti. La Chiesa, infine, fu l'unica a fare una scelta di campo diversa: a favore dei cattolici Borbone, temendo i rivoluzionari francesi e gli scismatici inglesi.

Con Regio Decreto, dunque, formato da un solo articolo: "Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia", il 17 marzo 1861 veniva proclamato il Regno d'Italia. Alla completa unità politico-territoriale, come già detto, mancavano Roma e Venezia. Ma molto di più mancava al compimento dell'unità civile, economica, morale, culturale e spirituale. Per cui la crisi politica verificatasi nel Meridione dopo l'Unità ebbe l'effetto di allentare i vincoli sociali e produsse un grave turbamento della sicurezza pubblica, a causa del fenomeno del brigantaggio, che portò a una mancanza assoluta di fiducia nelle leggi e nella giustizia da parte della gente, tanto che fu necessaria l'emanazione della legge Pica del 1863, che sospendeva le libertà costituzionali nelle province infestate dai briganti con l'istituzione dei tribunali speciali. Secondo le dichiarazioni del generale La Marmora, da marzo 1861 a febbraio 1863 furono uccisi o fucilati 7151 briganti.

Quello del brigantaggio fu un fenomeno che in realtà non fu approfondito, poiché non si approfondì il contesto storico, socio-economico e politico della realtà meridionale nel suo complesso. All'indomani dell'Unità si era originata di fatto una crisi generale del tessuto sociale del Sud. Le operazioni repentine connesse con l'unificazione avevano sconvolto il tradizionale assetto politico ed economico del Mezzogiorno. Basti ricordare l'espropriazione e la laicizzazione delle proprietà ecclesiastiche, l'imposizione del più aspro sistema fiscale del Regno sardo, l'introduzione della coscrizione obbligatoria, l'invasione dei burocrati piemontesi. Senza contare che, con la caduta delle barriere doganali, la concorrenza dell'industria del Nord aveva provocato il crollo dell'industria

domestica meridionale. In questo scenario del tutto nuovo, l'esplosione del brigantaggio fu proprio la risposta dei contadini del Sud, ai quali si aggregarono, spesso col ruolo di capi, ex soldati, congedati e sbandati, dell'esercito borbonico troppo frettolosamente disciolto nel caos più totale. Tutto ciò provocò un vero cataclisma, poiché il mutamento troppo vasto e improvviso non era stato preceduto da un'adeguata preparazione ed evoluzione delle forze sociali. Le leggi piemontesi si sovrapposero ad usi e costumi antichi e agli occhi della gente, contadini in testa, i nuovi dirigenti politici e militari assunsero ben presto i volti del padrone rapace, dell'esattore odiato, dell'ufficiale di leva, del carabiniere e del nemico della religione. Tutti costoro badarono bene ad escludere o a non includere quella grande maggioranza della media e piccola borghesia pur liberale che era sì unitaria ma non annessionista. Si consumò così la "piemontesizzazione", che giunse fino agli anni del secondo dopoguerra con l'emigrazione degli uomini del Sud verso il triangolo industriale, FIAT al primo posto.

Lo sforzo ideologico della vera Unità nazionale, partito da così lontano due secoli fa, a tutt'oggi non sembra sia effettivamente giunto ad un'autentica unificazione e saldatura economica e sociale fra il Nord e il Sud. La storia che si racconta ha sempre due facce: una propinata dai vincitori, l'altra captata e lentamente decodificata da chi magari non ha voce o è figlio di nessun potere. Una cosa è certa: nel Sud la guerra tra Stato e nuovi briganti (camorra, mafia, 'ndrangheta) continua. In mezzo c'è la povera gente ed una società ferita. Come sempre...

Ed oggi? Oggi che si parla tanto di federalismo, c'è un'aria di cambiamento? E quali speranze si prospettano?

Io credo che non il cambiamento, bensì la mancanza di cambiamento sembra costituire il nodo problematico più difficile di questo inizio di nuovo millennio. Mentre scienza e tecnologia compiono passi da gigante, la società, il mondo politico, la giustizia, il senso etico ecc. paiono avvitati su se stessi.

In realtà un certo cambiamento c'è; è constatabile, matematicamente misurabile. Ma si tratta di un cambiamento settoriale che provoca squilibri fino a dimensioni patologiche.

Se si concepisce la società come una molteplicità dialettica di sistemi, si può affermare che il moto evolutivo dei singoli sistemi non appare automaticamente sincronizzato.

La società odierna si presenta come una realtà internamente scissa. Si configura come una realtà magmatica non più dominabile in base a una logica unitaria. Ne consegue un disarmonico rifrangersi di una sorta di schizofrenia funzionale e comportamentale di massa. La massa, cioè, sembra trovarsi in un sonnambulismo del quotidiano, avviluppata in un insieme di automatismi che compie in modo incosciente e che danno vita ad una situazione sociale derealizzata.

In questo quadro, il sogno di Comte di una sociologia come "fisica dei costumi" non si è realizzato. Ed avrà ancora ragione Nicola Abbagnano quando

sostiene che l'uomo in una situazione storica data è autonomo nelle sue decisioni, è responsabile dal punto di vista della sua praxis all'interno di una datità (termine orribile!) oggettiva che lo fronteggia e che non è in suo potere ignorare e men che meno trascendere?

Si dice che il futuro ha un cuore antico e arriva a piccoli passi. Ma, visto che quest'era così ricca di applicazioni scientifico-pratiche non ha prodotto quasi nulla in termini filosofici, allora ha ancora senso interrogarsi sulla società futura, sulla sua forma e sulla direzione in cui va? Questa domanda presuppone l'atto di speranza di credere nel futuro, a seconda della personale disposizione psicologica. La speranza, tuttavia, pare essere in ribasso, se si considera come si sia infestati dai cultori del formalismo, "per i quali il piede è meno importante della scarpa", e se si pone attenzione a come la quotidianità della gente comune sia vista solo come microstoria, trascurata com'è dal potere economico e politico e anche dagli intellettuali che la mettono da parte come argomento non sufficientemente nobile per meritare attenzione e quindi la tralasciano da una qualche interpretazione.

Nell'era del villaggio globale, l'odierna nostra società, cosiddetta "società formicaio", gira sempre più su se stessa. Tanto che si può ipotizzare una società policentrica, cioè un'unica metropoli con decentrate decine e decine di città più o meno a dimensione umana, vale a dire delle tecnopoli con non più di 200.000 abitanti. Certo è che affidandosi all'evoluzione spontanea delle cose, non succederà niente, se una autorità autorevole, quindi capace, non provvederà ad attuare sintesi positive e direttive precise. Occorrerà che qualcuno freni questo "gigantismo" angosciante. Ma chi? Chi a cinque, sei anni apprendeva con le barre e i quaderni a righe e a quadretti e si esercitava con la scrittura lineare-manuale? Insomma chi è cresciuto nella tradizione pedagogica umanistica? Un Hegel del 21° secolo, che rielaborasse la dialettica del rapporto servo-padrone per dimostrare come la macchina prima asservita e schiavizzata, per così dire, finisca poi per svuotare il padrone e renderlo privo di coscienza autonoma e di capacità operativa diretta? Mala tempora currunt! Allora perché non salvare ciò che di arcaico c'è di buono?

A questa società televillaggio globale via satellite manca la ghiandola politica. Tutto viene delegato alla tecnica. Ma la tecnica non ha ideologie. La tecnica non dà né senso della direzione del movimento né giustificazione del dinamismo. La società attuale è tecnicamente molto progredita ma è politicamente analfabeta. E non è "garantita". È una società in ritardo sull'evoluzione della situazione reale. L'individuo rimane vittima di questa società "corporata" verso l'alto, che poi è espressione organizzativa dell'incapacità. E, al momento, non sembra si riescano a vedere modelli laici sostitutivi.

Sul piano politico e sociale non sono visibili strategie centrali mirate, oculate. Ci sono delle enclaves di gruppi dominanti che riducono i cittadini a sudditi. E non c'è certezza del diritto. La generazione dei cinquanta/sessantenni nel bene e nel male ha conosciuto una solidarietà militante, mentre il genere di

solidarietà che unisce i giovani d'oggi sembra essere di tipo ludico. Conclude il quadro la mancanza nella massa di una definitiva, matura presa di coscienza per un tipo di società multidimensionale e polivalente, decentrata e integrata, grazie anche alla tecnologia, omogenea e comunitaria, ma non per questo appiattita e conformizzata, in cui sia scoperta e pienamente valutata la socialità naturale dell'individuo.

Forse in tutto ciò mancano nuove utopie. Forse, tutto sommato, la grande scoperta di questa epoca è di non avere scoperto niente, cioè niente di quello che si sperava di scoprire. È vero: l'uomo rimane al centro dell'universo. Ma è un universo vuoto. Dove non ci sono alieni. E allora non gli piace stare. Non da solo, non in compagnia di quel se stesso di cui diffida, che qualche volta addirittura detesta. Sicché che fa? Continua a guardarsi intorno per vedere da che parte può riprendere a tessere il filo di una nuova possibile utopia... E ci risiamo... Ma da che parte?...

# DALLA MAGNA GRECIA ALLA CALABRIA: VERSO UN NUOVO SOGGETTO AUTONOMO D'ECCELLENZA PER L'UNITA' DELLE DIVERSITA' IN EUROPA E NEL MONDO

Silvana Mancini

Attenendomi all'argomento assegnatomi, avevo preparato una relazione che, dopo un breve excursus storico, portasse a dimostrare come questa terra, crogiuolo di razze e culture e diverse, rappresentasse un felice esperimento di quella unità delle diversità che dovrebbe essere l'Europa unita ed il mondo unito; una grande orchestra in cui ogni strumento, con il proprio timbro, contribuisse a creare una splendida armonia.

La lettura appena terminata di due libri, forti come un pugno nello stomaco, mi impone di dare un taglio completamente diverso al mio intervento. Il primo testo, noto credo alla maggior parte di voi, è "Terroni" di Pino Aprile ed il secondo "Domani a Mezzogiorno" curato da Gianni Pittella.

Sono calabrese per scelta, non essendo nata in Calabria ed essendo i miei genitori settentrionali. Per imparare ad amare questa regione ho dovuto liberarmi di molti pregiudizi, derivantimi non dall'educazione familiare, ma da quella scolastica. Sul mio libro di storia delle medie c'era una fotografia di Giuseppe Garibaldi coi lunghi capelli biondi, su un cavallo rampante e lì di fianco quella di un brigante col cappellaccio a cono, lo schioppo, la pelle scura, alto un metro e cinquanta ( in pratica , il ritratto che il Lombroso fa del perfetto delinquente ); non era difficile decidere da che parte stare! Altre letture extrascolastiche mi fecero scoprire che l'Unità d'Italia, a spese del Sud, non debellò il brigantaggio, ma lo generò!

Lungi dal voler rinfocolare odi o suggerire tendenze secessioniste, mi pare giunto , però, il momento che si riscriva la storia "dal basso" sottolineando non solo i danni economici, ma soprattutto quelli psicologici che il Sud, e la Calabria è il Sud del Sud, ha subito e da cui non riesce ancora a guarire. Subito dopo l'unificazione furono prelevati dalle casse dell'ex Regno delle Due Sicilie oltre ottanta milioni di lire e ne furono reinvestiti 390.625 !!! . Un Paese unificato da nord a sud in cui le banche del nord aprivano filiali al sud, ma il Banco di Napoli non poteva fare altrettanto. Quando poi nacque la Banca d'Italia, al Mezzogiorno furono concesse 20000 azioni contro le 280000 del Centro Nord.

L'attuale Governatore, Mario Draghi, denuncia da anni che i ragazzi meridionali nei test scolastici a campione fanno una pessima figura, sia rispetto ai coetanei del resto d'Italia, sia rispetto ai voti loro assegnati dagli insegnanti. Certo né lui né il presidente dell'Antimafia hanno mai sostenuto che tutte le scuole del sud siano mediocri o che tutte le amministrazioni locali e le imprese siano infiltrate dalla malavita; a noi resta l'onere della prova :che il titolo di studio è meritato, l'impresa sana, la passione politica disinteressata, insomma che possiamo essere cittadini europei.

Il cittadino calabrese non si sente componente di un tessuto sociale forte ed allo stesso tempo è costretto a difendersi dall'esterno da chi sta alzando barriere economiche e normative, ecco perché tanti rilevatori sociali segnalano, nel Mezzogiorno, la crescita della sfiducia. L'unica reazione possibile appare il trasferimento altrove ( vivo questo dramma come madre di due figli ) o il rinchiudersi in una nicchia.

Ma non è così, con la silenziosa protesta dei singoli, che potremo ritrovare noi stessi; occorrerebbe una scintilla. Scintilla che potrebbe scaturire dalla presa di coscienza che stiamo per subire il colpo finale contro cui occorre reagire immediatamente e con una compattezza che i meridionali hanno perso da tempo. L'ora x potrebbe essere il 31 dicembre 2013, quando si chiuderà il ciclo dei fondi comunitari, oppure il 5 maggio 2011 quando si approveranno i decreti sul federalismo fiscale. Certo possiamo, ancora una volta, darci per sconfitti e rassegnarci a un futuro involutivo, continuando a pensare ai Greci, a Pitagora, ai fasti del passato e, nel frattempo, piangerci addosso, ma la storia non è mai già scritta e non dovremmo, ancora una volta, farla scrivere agli altri!

Non sono un politologo e non so indicare se la soluzione delle nostre piaghe, emigrazione, mancanza di lavoro, mancanza di infrastrutture, scarsità di eccellenze ospedaliere, basso livello di istruzione ecc., sia a destra che a sinistra, se in un'Italia federale o divisa, ma so che non possiamo continuare a restare in uno stato di minorità: occorre riacquistare memoria e dignità, è ora che l'aggettivo "borbonico" non sia più sinonimo di sfasciume. Ma oltre alla dignità e all'orgoglio dovremo anche accettare la responsabilità del nostro destino senza farne carico ai "cattivi del nord" o alla "ria sorte".

Bisogna che la Calabria cominci a pensare all'unisono mentre ancora esistono tante Calabrie: quella tirrenica, quella ionica, il Marchesato di Crotona, il Reggino e le zone montuose (Pollino, Sila, Aspromonte) mondi a sé stanti.

Nutro per questa terra, di cui ho cercato di studiare i nobili dialetti, ma i giovani rispondono quasi inorriditi di ignorarlo, lo stesso ambiguo sentimento che Catullo provava per Lesbia "odi et amo"; amo la varietà del paesaggio, ma non chi lo ha deturpato, amo la sua ricchezza di vestigia storiche, ma non chi consente che vada in rovina, amo il suo mare ma non chi permette che venga inquinato dai rifiuti del Nord, ne amo i singoli generosi, ospitali, colti abitanti, ma non l'incapacità di superare un cieco particolarismo e voglio con caparbietà, con l'ottimismo della ragione, dire di essa ciò che Paolo Borsellino disse della Sicilia: "un giorno questa terra sarà bellissima".

## La Calabria tra passato e futuro: quali protagonisti e quali contributi calabresi al Pensiero e alla Società Moderna?

**Vincenzo Valenzi**

Vincenzo Valenzi, Vice presidente LiUM nel suo intervento, [La Calabria tra passato e futuro: quali protagonisti e quali contributi calabresi al Pensiero e alla Società Moderna](#), ha fatto una panoramica dalla Magna Grecia a oggi del contributo calabrese alla cultura. Panoramica piena di colpi di scena con «scoperte» che disegnano una Calabria e i Calabresi protagonisti della civiltà moderna in ogni tempo a cui tutti possiamo e dobbiamo dire grazie. Calabresi Sì grazie!

# Conclusioni

**Cesare Mulé**

Le conclusioni del convegno sono state fatte da [Cesare Mulé](#) che ha proposto la creazione di un Museo dei Calabresi che celebri la Calabria e i calabresi, che come è emerso dal convegno possono e debbono continuare a contribuire allo sviluppo culturale e scientifico e ai nuovi equilibri più avanzati nel Villaggio Globale, dove grazie all'emigrazione sono distribuiti uniformemente e hanno conquistato un ruolo di primo piano che debbono utilizzare anche per ridare alla Calabria della Magna Grecia il suo posto ancora oggi. Per la Calabria per l'Italia e per L'Europa

# APPENDICE

## INTERVISTE IMPOSSIBILI

Anna Maria Barbato Ricci intervista  
il Senatore a vita Umberto Zanotti-Bianco

I templi di Paestum si stagliano immoti ed eterni. Mi addentro per i dintorni polverosi, respirando l'aria salmastra: è l'imbrunire, non c'è nessuno nei paraggi. Nella borsa ho il libro che mi ha accompagnata nel viaggio in treno da Roma a Salerno. Me l'ha donato un'amica, dicendomi: "Tu che scrivi di padri della Patria, voglio presentartene uno, sconosciuto ai più, a cui il mio ex presidente, Sergio Zoppi, ha dedicato una biografia edita da Rubbettino: "Umberto Zanotti-Bianco - Patriota, educatore, meridionalista: il suo progetto e il nostro tempo". Ti sorprenderà per le tante cose importanti che ha fatto affinché la nostra Italia fosse davvero unita".

Non lo conoscevo e la lettura mi ha appassionata. Ora mi trovo a Paestum ed il pensiero torna alle pagine lette qualche ora prima. Mi sarebbe piaciuto conoscere un personaggio così singolare, un filantropo instancabile, un apostolo del Mezzogiorno nato nel profondo Nord e, in più, un archeologo di fama internazionale proprio per aver scoperto, insieme con Paola Zancani Montuoro, l'Heraion di Paestum e le sue preziosissime metopi.

Sento di non essere più sola. Possibile che il mio ruolo d'intervistatrice in singolari circostanze di contatto coi grandi personaggi dei tempi che furono funzioni anche ora? Scorgo nella mezza luce del tramonto dorato di una serata primaverile una figura d'uomo alta ed elegante, aristocratica: "Signora – si rivolge a me con cortesia – desidero farmi conoscere da lei direttamente. Il libro che sta leggendo mi descrive con precisione, raccontando la mia vicenda umana con dovizia di particolari.

So di averla incuriosita ed ho la possibilità di affidare anche alla sua

penna il mio messaggio verso voi umani, che si appella alla libertà conquistata attraverso la cultura, l'istruzione, la solidarietà fra gli uomini, il desiderio di promuovere la dignità umana in questo nostro splendido e noncurante Paese."

Lo metto meglio a fuoco: "Senatore Zanotti-Bianco – dico con sorpresa ed emozione – ho letto i primi capitoli del libro del professor Zoppi ed ho sentito in me una forte curiosità: vorrei tanto capire come mai abbia voluto dedicare la sua vita a cause così potenzialmente poco popolari verso l'opinione pubblica oggi, ed ancor più ieri, così sorda alle istanze di territori nazionali meno sviluppati e impegnata nella rincorsa di un egoistico benessere."

Un sorriso mite gli aleggia sulle labbra: "Perché l'egoismo inaridisce gli animi e, sul lungo periodo, è un vero boomerang. C'è chi ha detto, a ragione, che siamo tutti il Sud di qualcos'altro e, dunque, gli artificiosi padani d'oggi, che baratterebbero volentieri il Mezzogiorno con una fornitura di risorse energetiche dalla Libia, in fondo sono dei "terun" per i cittadini della Ruhr o della penisola scandinava, terra d'origine della mia famiglia materna. Così facendo, ad impoverirsi, è l'anima di ciascuno."

Lo incalzo: "La sua vita, però, è stata una moderna replica del buon Samaritano..." Si schermisce: "Ma no, ho solo agito secondo la mia indole ed il mio animo. La mia propensione a sostenere le cause dei popoli oppressi mi provenne, forse, dall'esser nato, figlio di diplomatico, in terra straniera e dalla formazione saldamente cristiana forgiatami in famiglia ed affinatami dai buoni Padri barnabiti del Collegio Carlo Alberto di Moncalieri. E, non essendo ricco di famiglia, pur frequentando ottimi ambienti aristocratici ed industriali, mi adoperai senza sosta a fare quello che voi moderni chiamate fund raising, indirizzandone i proventi al riscatto del Sud, fondando in quelle plaghe dimenticate da Dio scuole, biblioteche, asili."

Sono sempre più incuriosita. Voglio sapere tutto dall'inizio: "Come si rivelò a lei il percorso esistenziale a cui fu sempre coerente?"

Domanda non originale, temo. Di nuovo affiora il sorriso: "Nell'anno della maturità classica, mentre eravamo immersi negli studi con tenacia, l'Italia fu sconvolta da una grande tragedia, il terremoto di Reggio Calabria e Messina. Il nostro maestro di vita, oltre che di studi, padre Giovanni Semeria, fu l'anello di congiunzione fra noi collegiali e Antonio Fogazzaro, uno scrittore che voi oggi avete accantonato ma che, nei primi anni del secolo scorso, per più volte fu candidato al Nobel per la Letteratura e che propugnava una visione originale del Cristianesimo in cui il ritorno alla purezza delle

origini serviva a disegnarne il nuovo futuro.

Ebbene, fu Fogazzaro ad "arruolarci" per soccorrere gli sventurati terremotati. Erano le prime settimane del 1909. Appena si diffuse la percezione del grande cataclisma avvenuto nelle città dello Stretto, lo scrittore incitò me ed altri giovani amici a correre in soccorso dei sopravvissuti. Quello che vedemmo fu terribile. La distruzione più assoluta, decine di migliaia di morti; persone smarrite, ferite nello spirito, prima ancora nel corpo. Fu quella la mia illuminazione sulla via di Damasco."

Il racconto mi prende; voglio saperne di più: "E poi?" Il suo sguardo si fa assente, è come se evocasse quei terribili mesi: "E poi il Sud mi catturò senza via di scampo: una terra di una bellezza dolorosamente seducente per chi volesse ridarle la speranza.

Il nostro piccolo gruppo, con Giovanni Cena e Giuseppina Le Maire, Tommaso Gallarati-Scotti, Gaetano Piacentini, e poi Giuseppe Isnardi e Giuseppe Lombardo Radice si adoperò allo spasimo. Padre Semeria era il nostro faro, esortandoci senza sosta. Fu così che, appena ventenne, con l'incoscienza della verde età e degli slanci che le sono tipici, affrontai l'impegno di un'inchiesta sui bisogni e le condizioni reali della Calabria. Un'analisi che fu il prius dell'ANIMI, l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, che quest'anno compirà 100 anni.

Divenne il nostro braccio operativo per il riscatto sociale e culturale del Sud."

Indago: "Come attuaste il vostro ambizioso progetto?" "Con un tesoro d'impegno ed i soldi di moltissimi benefattori che, evidentemente, consideravano l'Unità d'Italia un fatto compiuto ed irrinunciabile.

E l'ANIMI, con alterne vicende, turbinose come la mia vita, andò avanti: in pochi anni fondò al Sud migliaia di scuole, contribuendo alla sua alfabetizzazione. Sempre avevamo accanto generosi benefattori e alacri soci fra i grandi nomi dell'epoca. Fra i fondatori vi furono personalità del calibro di Pasquale Villari, Giustino Fortunato, Antonio Fogazzaro, Leopoldo Franchetti, Luigi Bodio, Tommaso Gallarati-Scotti, Giuseppe Lombardo-Radice. E fra i sostenitori, anche Luigi Einaudi, piemontese come me.

Persino Salvemini, pur piagato nello spirito per la morte, sotto le macerie di Messina, dell'intera famiglia, diede il suo inestimabile contributo culturale. Erano una vergogna nazionale le condizioni terribili, sia nell'igiene che nell'istruzione, in cui il Sud versava.

Indirizzammo la nostra azione su alcune priorità: la creazione di asili per i bimbi in età pre-scolastica, la nascita di biblioteche e di

cooperative di pescatori. Fondammo tantissimi asili e scuole: 991 in Sicilia, 649 in Calabria, ma anche, su questa scia, 263 in Basilicata e 336 in Sardegna. Nel 1921 ricevemmo dal Ministero della Pubblica Istruzione la delega per il Sud dell'Opera contro l'analfabetismo: in otto anni fino al 1928, tenemmo 8.282 corsi per adulti analfabeti in Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia, frequentati da 314.759 persone.

Aprimmo 2.750 scuole rurali con quasi 100mila bimbi iscritti. E poi c'impegnammo nella lotta ai mali endemici quali tubercolosi, tracoma, malaria."

Interrompo il suo slancio: "TBC e malaria li contrasse anche lei nell'arco della sua vita..." Mi guarda, come sorpreso: "Non mi fermarono. Né mi tenne fuori gioco la ferita che mi straziò l'addome subita nella Prima Guerra Mondiale. Mi costrinse a subire numerosi interventi chirurgici nell'arco dell'intera vita, ma no, ero mosso da un fuoco interiore che mi spingeva a correre in soccorso dei meno fortunati. Le cause delle nazionalità oppresse mi affascinavano. Fondai, nei pressi di Bari, un villaggio destinato ad accogliere i bimbi armeni. Fu un popolo protagonista di un Olocausto purtroppo rimosso dalla coscienza occidentale!"

Obietto: "Tanto attivismo diede fastidio al regime fascista, fautore di una negazione delle situazioni critiche del Sud." La tristezza del suo dire è tangibile: "Tentarono in ogni modo di chiudere l'ANIMI. Eravamo un atto d'accusa rispetto alla loro teoria che l'Italia era florida ed autarchica. Ero ingombrante e presi le distanze, per lasciarli lavorare in pace. Ero io, per i gerarchi, il "sovversivo". Venni qui a Paestum e mi reinventai archeologo, con risultati di un certo rilievo, come la scoperta dell'Heraion, alla foce del Sele. Per porre al riparo l'ANIMI dai pericoli di una chiusura, cambiammo nome, mettendoci sotto l'egida della Principessa ereditaria Maria José di Savoia, e divenimmo "Opera Principessa di Piemonte".

Con lei ho per tutta la vita intrattenuto un rapporto di devota amicizia e grande affetto. Del tutto platonico, naturalmente. Tuttavia il gerarca Starace mi aveva in disdoro e, nel 1941, riuscì persino a farmi trascorrere alcuni mesi in carcere, a Regina Coeli. Fui liberato per ordine di Mussolini e mi dedicai alla Croce Rossa, insieme alla Principessa Maria José."

Una vita complessa la sua. "Ma neanche tanto, suavia - replica - piuttosto piena e devota alle grandi cause, questo sì! Dopo la caduta del fascismo e per cinque anni fui il primo presidente, che rifondò la Croce Rossa nel dopoguerra. Poi, per una sortita politica nei nostri affari interni, laddove la CRI dovrebbe essere a-politica,

uscii di scena e mi ri-dedicaì all'ANIMI."

Lo interrompo: "Lei minimizza: ricordo d'aver letto che De Gasperi volle imporle un direttore non adeguato e lei, dopo vari scontri con quest'ultimo, diede le dimissioni nel '49." Apre le braccia, sconcolato: "Fu uno scontro che mi segnò. E la mia lettera di dimissioni, riservata, fu resa pubblica a mia insaputa. Volli tornare alle origini, alla mia ANIMI. Einaudi, però, divenuto Presidente della Repubblica, mi nominò Senatore a vita. Ero sempre stato frugale e destinaì gran parte del mio appannaggio al Sud ed all'archeologia. Inoltre, m'impegnai nella tutela del territorio nazionale, partecipando alla fondazione di Italia Nostra, di cui fui il primo presidente."

Un uomo che ha davvero fatto l'Italia. Mi accorgo che il "nostro" tempo sta per scadere, il tramonto sta virando verso la notte.

Un'ultima domanda: "Ha un messaggio da affidarmi per gli italiani?"

Sorride, con quella sua aria timida e triste: "Vorrei essere ricordato come colui che ha creduto nei destini positivi del Mezzogiorno, agendo attraverso l'operosità, la fratellanza, la cultura, il rigore amministrativo, il merito e la giustizia.

Giustino Fortunato profetizzò che ci sarebbero voluti almeno due o tre secoli per la vera Unità d'Italia. L'anno prossimo sarete a metà del cammino. Perché non smentirlo e fare del XXI° il secolo che suggella la piena unità del Paese? Io ho fede. Vorrei trasmetterla a voi."

# A PROPOSITO DI CULTURA E TURISMO IN CALABRIA

di Giuseppe Nucera, Responsabile regionale AssoTravel Confindustria Calabria

Il recente convegno di Lamezia Terme sull'apporto dei calabresi nel pensiero moderno e nella costruzione dell'Unità d'Italia (del quale ho introdotto i lavori in qualità di responsabile regionale AssoTravel) mi offre l'occasione per ribadire la necessità di rivedere il piano strategico complessivo dell'offerta turistica in Calabria. Prima però di ogni altra considerazione, ritengo sia importante partire dai dati in nostro possesso sulla recente stagione turistica.

Il turismo in Calabria è l'industria principale. Tuttavia, da gennaio a giugno abbiamo registrato una flessione di arrivi del 4,06 per cento e del 3,51 per cento di presenze rispetto allo stesso periodo del 2009. I dati di luglio e agosto sono ancora in fase di costruzione, non abbiamo perciò cifre strutturate, ma dalle prime indicazioni si può desumere che anche nel periodo di maggiore afflusso è stato registrato un calo di presenze, in controtendenza rispetto alle altre località turistiche della nostra penisola. In definitiva, la stagione 2010 in Calabria si sta chiudendo in negativo rispetto al 2009.

Il dato poi che più preoccupa è rappresentato dal forte calo degli arrivi dal mercato estero.

Questa lunga introduzione non vorrei fosse interpretata come il solito pianto greco del calabrese - in questo caso anche imprenditore turistico - sul destino cinico e baro e sulle congiunture (storiche, sociali, infrastrutturali ecc.) che penalizzano la regione. Non è neppure questa la sede più opportuna per analizzare dati, trarre conclusioni e suggerire correttivi. Ma credo che solo partendo da questi numeri, e guardando dunque bene in faccia la realtà, sia possibile riconsiderare, riformulare e ricostruire un piano strategico di sviluppo organico, efficace e produttivo. Come?

Il convegno pilota di Lamezia ci aiuta in quest'analisi. Ora, di là dall'argomento proposto (e che si iscrive in verità in un ciclo di conferenze più ampio e articolato), si possono estrapolare alcuni spunti di riflessione.

Punto primo. La Calabria ha in sé gli uomini e il retroterra culturale e formativo per essere protagonista. Lo è stata in passato con personaggi come Cassiodoro, Telesio, Campanella, Nicotera, Piria e molti altri; e lo è oggi con personalità, solo per citarne alcuni, del calibro di Dulbecco, Scalfari, Scalfaro ecc. La Calabria dunque come terra di ingegni e di vitalità intellettuale. La Calabria non è seconda a nessuno, non è figlia di un dio minore. Il convegno di Lamezia ha inteso perciò infondere fiducia e sicurezza ai giovani sul loro valore e sulle loro potenzialità.

Punto secondo. Gli uomini di cui sopra sono "prodotti" di questa terra e connotano il territorio. Che vuol dire questo. In sostanza, la Calabria ha caratteristiche tipiche, uniche e non replicabili in nessun'altra situazione. Di conseguenza, solo inanellando questi fattori di unicità (determinati dalla cultura, dai luoghi di eccellenza e dagli uomini che li rappresentano, ieri come oggi) e agganciandoli a un nuovo modo di concepire il turismo e l'offerta turistica che si può far risorgere il settore. La Calabria protagonista di un nuovo "Risorgimento"...

Punto terzo. Avendo ben chiare le unicità della Calabria e dunque sapendo con certezza che cosa possiamo offrire di diverso ai turisti rispetto a tutti gli altri Paesi del Mediterraneo, e del mondo, occorre pianificare una strategia di sviluppo concorrenziale, competitiva, che dia risposte diversificate alle diverse esigenze. Un piano in coordinazione con l'Assessorato al Turismo. Sollecitiamo perciò una conferenza programmatica sul turismo. Ancora meglio, auspichiamo l'istituzione di una commissione ad hoc incaricata di identificare quei fattori di unicità e peculiarità della regione ancora sommersi o sconosciuti. Una commissione che rinvenga soluzioni infrastrutturali e dei servizi adeguate all'offerta proposta. Una commissione, ancora, che elabori una decisa e mirata campagna di comunicazione. Una commissione, infine, che produca un piano turistico di sviluppo innovativo e produttivo da sottoporre già alla prossima fiera del TTG di Rimini.

NOI UOMINI D'IMPRESA non vogliamo fermarci, crediamo nelle nostre aziende e vogliamo continuare a investire. Noi imprenditori vogliamo essere protagonisti della programmazione, intendiamo collaborare con la Regione e chiediamo che il progetto "Passaporto per l'Europa", pensato per Reggio Calabria, sia operativo ed esteso all'intera regione, a beneficio di tutta l'imprenditoria turistica calabrese.

Reggio Calabria 10.09.2010

GIUSEPPE NUCERA

## Si riaprono i giochi a Sud il caso della Calabria nel convegno di Lamezia

Una Westminster calabrese per celebrare i protagonisti calabresi di ogni tempo originari, nati o vissuti in uno dei territori più belli del Mondo nel centro del Mediterraneo culla della Civiltà (la Magna Grecia) in un mix tra costa tirrenica e ionica e la sontuosa catena montuosa silana. E' questa la proposta emersa durante il convegno del 30 agosto a Lamezia nella Sala Napolitano del Consiglio Comunale dove prove alla mano si è svolto un riesame del rating calabrese, che punta ai vertici europei e mondiali della cultura e delle risorse potenziali dopo che una discutibile pubblicistica ha impropriamente disegnato la Calabria come terra perduta da fondo classifica

I dati storici parlano da soli, dalla Scuola Pitagorica di Crotona, alla Accademia Cosentina che ha dato vita a personaggi chiave del Rinascimento come Bernardino Telesio e Tommaso Campanella, dal fondatore della chimica e della farmacologia moderna Raffaele Piria scopritore dell'aspirina a Renato Dulbecco Premio Nobel per la medicina; da Giovanni Nicotera ideologo dei Mille e primo Ministro dell'Interno, come l'altro grande Ministro dell'Interno e Presidente Emerito della Repubblica, originario di Sambiasse, Oscar Luigi Scalfaro, ai grandi protagonisti del giornalismo come Eugenio Scalfari o Walter Pedullà, dal poeta magistrato Marcello Vitale, ai protagonisti della Musica Classica come Francesco Cilea (autore tra le altre dell'Adriana Lecouvreur) e Nicola Antonio Manfredi ai big della musica moderna come Rino Gaetano, Mia Martin e Sergio Cammariere, l'elenco è sterminato quanto misconosciuto o nascosto direttamente.

E' tempo che la Culla della Civiltà Occidentale (la Magna Grecia) esca dagli sconfittismi e usi il suo potenziale umano (due milioni in Calabria e altrettanti all'estero molto legati tra di loro, vedasi lo studio di **Annalisa Caparello sui calabresi in Australia**) naturalistico e ambientale per creare ricchezza lungo gli esclusivi 715 Km di costa immerse nell'incantevoli catene montuose della Sila e dell'Aspromonte.

Qualora ci fossero dubbi e pare proprio che c'è ne sono stati tanti, questi dubbi sui calabresi sono stati spazzati via nel convegno DAL RINASCIMENTO AL RISORGIMENTO IL RUOLO DEI CALABRESI NEL PENSIERO MODERNO E NELL'UNITA' D'ITALIA Il convegno organizzato dall'Accademia "Telesio-Galilei", in collaborazione con l'Associazione "LocalMente" e altre associazioni di origine calabrese e il patrocinio del Comune di Lamezia e dell'Assessorato alla Cultura della Regione Calabria, ha completato la riflessione culturale sull'identità calabrese, troppo spesso al centro di equivoci e misinterpretazioni.

Vari e approfonditi interventi che si trovano su Villaggio Globale [www.vglobale.it](http://www.vglobale.it) . Vincenzo Valenzi, Vice presidente LiUM nel suo intervento **La Calabria tra passato e futuro: quali protagonisti e quali contributi calabresi al Pensiero e alla Società Moderna** ha fatto una panoramica dalla Magna

Grecia a oggi del contributo calabrese alla cultura . Panoramica piena di colpi di scena con “scoperte” che disegnano una Calabria e i Calabresi protagonisti della civiltà moderna in ogni tempo a cui tutti possiamo e dobbiamo dire grazie . Calabresi Sì grazie!

Le conclusioni del convegno sono state fatte da Terence Clifford e da Cesare Mulè che hanno proposto la creazione di un Museo dei Calabresi che celebri la Calabria e I calabresi, che come si è emerso dal convegno possono e debbono continuare a contribuire allo sviluppo culturale e scientifico e ai nuovi equilibri più avanzati nel Villaggio Globale, dove grazie all'emigrazione sono distribuiti uniformemente e hanno conquistato un ruolo di primo piano che debbono utilizzare anche per ridare alla Calabria della Magna Grecia il suo posto ancora oggi. Per la Calabria per l'Italia e per L'Europa.

# La Calabria nel convegno di Lamezia

## Rassegna internet

### Risultati di ricerca

[DOC]

[http://www.vglobale.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=12211:il-razzismo-e-contro-lambiente&catid=5:ultime&Itemid=121&lang=it](http://www.vglobale.it/index.php?option=com_content&view=article&id=12211:il-razzismo-e-contro-lambiente&catid=5:ultime&Itemid=121&lang=it)

Formato file: Microsoft Word

Pubblichiamo un intervento di **Vincenzo Valenzi**, Vice presidente LiUM, Svizzera, e Coordinatore del Centro studi di biometeorologia, Roma. ...

[www.vglobale.it/index.php?option=com\\_docman&task=doc..](http://www.vglobale.it/index.php?option=com_docman&task=doc..)

[I vincitori del premio nazionale Corrado Alvaro | Mediterraneonline.IT](#)

9 nov 2009 ... **Vincenzo Valenzi** scrive: 4 settembre 2010 alle 11:26. Cari amici della Sacal... **vincenzo valenzi** comitato organizzatore convegno 30 agosto ...

[www.mediterraneonline.it/.../i-vincitori-del-premio-nazionale-corrado-alvaro/](http://www.mediterraneonline.it/.../i-vincitori-del-premio-nazionale-corrado-alvaro/) - [Copia cache](#)

[www.LiberaReggio.org](http://www.LiberaReggio.org) » [Saverio Strati: il Verga reggino](#)

20 mar 2009 ... **Vincenzo Valenzi** dice: 4 settembre 2010 ore 11:36:38. Cari amici ...**vincenzo valenzi** comitato organizzatore convegno 30 agosto ...

[www.liberareggio.org](http://www.liberareggio.org) » [Arti & Culture](#) - [Copia cache](#) - [Simili](#)

[Storie calabresi e non solo | La posta dei visitatori | Calabresi .net](#)

6 set 2010 ... Video, films, corti, trailer e documentari dei **Calabresi** ... vengano alla piena luce del sole come è accaduto nel **convegno** di **Lamezia** sul ruolo dei **calabresi** ... vincenzo valenzi comitato organizzatore **convegno 30 agosto** ...

[www.calabresi.net/.../la.../storie-calabresi-e-non-solo.html](http://www.calabresi.net/.../la.../storie-calabresi-e-non-solo.html) - [Copia cache](#)

[AGI News On - IL RUOLO DEI CALABRESI NELL'UNITA' D'ITALIA ...](#)

27 ago 2010 ... (AGI) - **Lamezia** Terme (Catanzaro), 27 ago. - 'Dal Rinascimento al Risorgimento. Il ruolo dei **calabresi** nel pensiero moderno e nell'unita' d'Italia'. ... E' questo il tema di un **convegno** in programma lunedì' **30 agosto**, ...

[www.agi.it/.../201008271829-cro-rcz1057-](http://www.agi.it/.../201008271829-cro-rcz1057-)

[il\\_ruolo\\_dei\\_calabresi\\_nell\\_unita\\_d\\_italia\\_convegno\\_a\\_lamezia](#) - [Copia cache](#)

[Lamezia punta sull'orgoglio calabrese | Villaggio Globale](#)

Il **30 agosto Lamezia** punta sull'orgoglio **calabrese** Un **convegno** per avviare una riflessione culturale sull'identità **calabrese**, spesso al centro di equivoci ...

[www.vglobale.it/index.php?...12113%3Alamezia...calabrese...](http://www.vglobale.it/index.php?...12113%3Alamezia...calabrese...) - [Copia cache](#)

1. [\[PDF\]](#)

[COMUNICATO STAMPA](#)

Formato file: PDF/Adobe Acrobat - [Versione HTML](#)

**Lunedì 30 Agosto 2010** ore 15.00-20.00. Aula Nuova Consiglio Comunale. Via A. Perugini -**Lamezia** Terme (CZ). Il **congresso**, organizzato ... All'incontro, si ricorderanno i **calabresi** e il loro lavoro nello snodo e nello sviluppo del ...

[www.telesio-galilei.com/tg/.../comunicato\\_stamp\\_a\\_calabresisgrazie.pdf](http://www.telesio-galilei.com/tg/.../comunicato_stamp_a_calabresisgrazie.pdf)

2. [\[PDF\]](#)

[\(Microsoft Word - Calabrese, s\354 grazie!.doc\)](#)

Formato file: PDF/Adobe Acrobat - [Visualizzazione rapida](#)

**Lunedì 30 Agosto 2010** ore 15.00-20.00. Aula Nuova Consiglio Comunale. Via A. Perugini -**Lamezia** Terme (CZ). Il **congresso**, organizzato dall'Accademia ...

[www.telesio-galilei.com/tg/images/stories/...News/Calabrese\\_grazie.pdf](http://www.telesio-galilei.com/tg/images/stories/...News/Calabrese_grazie.pdf)

[Renato Dulbecco | Facebook](#)

18:29 27 AGO 2010 (AGI) - **Lamezia Terme** (Catanzaro), 27 ago. ... E' questo il tema di un **convegno** in programma lunedì' **30 agosto**, alle 15, ... All'incontro, si ricorderanno i **calabresi** il loro lavoro nello snodo e nello sviluppo del ...

[it-it.facebook.com/pages/Renato.../112572385421831](http://it-it.facebook.com/pages/Renato.../112572385421831) - Italia - [Copia cache](#)

[CONVEGNI | LameziaClick.com](#)

Si svolgerà il **30 agosto**, dalle 15 alle 20 nell'Aula Nuova Consiglio Comunale, ... **Convegno** e mostra "Gli Ecomusei in **Calabria**: nuove prospettive di sviluppo" ... Sede: Sala Convegni Centro Pastorale - Via L. Da Vinci, 2 **Lamezia Terme** ...

[www.lameziaclick.com/convegni/](http://www.lameziaclick.com/convegni/) - [Copia cache](#)

[Catanzaro - Lamezia: seminario internazionale su come potenziare ...](#)

6 set 2010 ... Una Westminster **calabrese** per celebrare i protagonisti **calabresi** di ogni ... È questa la proposta emersa durante il **convegno** a **Lamezia** nella Sala .... **30/08/2010**. Parafarmacia sequestrata a Castrovillari: medicinali ...

[www.calabriaonline.com/articoli/dettaglio\\_articoli.php?id\\_dett...](http://www.calabriaonline.com/articoli/dettaglio_articoli.php?id_dett...) - Italia

[Chiesa Cattolica Italiana - Convegno calabresi dal Rinascimento ...](#)

23 ago 2010 ... **Convegno calabresi**: dal Rinascimento al Risorgimento - **Lamezia Terme** (CZ), **30 agosto** 2010.

[www.chiesacattolica.it/.../v3\\_s2ew\\_CONSULTAZIONE.mostra\\_pagina?...](http://www.chiesacattolica.it/.../v3_s2ew_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?...) - [Copia cache](#)

[Catanzaro - Lamezia: seminario internazionale su come potenziare ...](#)

6 set 2010 ... È questa la proposta emersa durante il **convegno** a **Lamezia** nella Sala ....**30/06/2010**. Saldi in **Calabria** a partire da sabato 3 luglio ...

[www.calabriaonline.net/articoli/dettaglio\\_articoli.php?id\\_dett..mese...](http://www.calabriaonline.net/articoli/dettaglio_articoli.php?id_dett..mese...)

[Vivere Calabria](#)

"IL RUOLO DEI **CALABRESI** NELL'UNITA' D'ITALIA", **CONVEGNO A LAMEZIA** ... E' questo il tema di un **convegno** in programma lunedì' **30 agosto**, alle 15, ...

[www.viverecalabria.it/](http://www.viverecalabria.it/) - [Copia cache](#)

[Lamezia Terme Notizie](#)

Il ruolo dei **calabresi** nel pensiero moderno e nell'Unità d'Italia». È questo il tema di un **convegno** in programma lunedì **30**, alle 15, ... **Lamezia Terme**, 25 **agosto** 2010 - Una commedia di situazione fatta per intrattenere e divertire. ...

[www.lameziattiva.it/info-co/pagina-2.html](http://www.lameziattiva.it/info-co/pagina-2.html) - [Copia cache](#)

•

[Calabrese, si grazie | Facebook](#)

**Vincenzo Valenzi**, Vice presidente LiUM .... Lucchetta, Giovanni Ierfone, Francesco Catanzariti, Aurelio Cannatà, **Vincenzo Valenzi** ...

[www.facebook.com/topic.php?uid=141391897248...](http://www.facebook.com/topic.php?uid=141391897248...) - [Copia cache](#)

[Nuova Cosenza Quotidiano digitale - Notizie sugli spettacoli](#)

I sindaci **calabresi** in coro ... mercoledì **30 agosto**, alle 21.30, nello ... di Cirella, repliche il 25 **agosto** alle Terme di Caronte di **Lamezia** ...

[www.nuovacosenza.com/cs/spettacoli/06/agosto/ultime.html](http://www.nuovacosenza.com/cs/spettacoli/06/agosto/ultime.html) -

[Cultura e Spettacolo](#)

"IL RUOLO DEI **CALABRESI** NELL'UNITA' D'ITALIA", **CONVEGNO A LAMEZIA** **Lamezia Terme**, 27 ago. ... E' questo il tema di un **convegno** in programma lunedì' **30 agosto**, alle ...

[www.lameziaoggi.it/cultura.asp](http://www.lameziaoggi.it/cultura.asp) - [Cached](#)

# Telesio – Galilei Academy of Science

Dopo il convegno di Lamezia, [http://www.vglobale.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=12172%3Aascienza-e-cultura-la-calabria-rivendica-il-suo-posto&catid=5%3Aultime&Itemid=121&lang=it](http://www.vglobale.it/index.php?option=com_content&view=article&id=12172%3Aascienza-e-cultura-la-calabria-rivendica-il-suo-posto&catid=5%3Aultime&Itemid=121&lang=it) ha avuto vasta eco nel mondo, suggerendo una revisione dell'identità calabrese, sia alla cultura contemporanea che agli stessi calabresi, continua l'approfondimento e il lavoro di valorizzazione della storia e dei protagonisti calabresi che in ogni tempo hanno dato contributi primari allo sviluppo della civiltà, anche in vista delle nuove responsabilità dei calabresi nello scacchiere mediterraneo.

La Calabria terra di passaggio di tante culture da sempre, può e deve ridiventare il nuovo laboratorio dell'integrazione mediterranea ed europea a partire dal Porto di Gioia Tauro e dell'utilizzo dell'enorme patrimonio storico naturalistico climatico turistico che deve riposizionare la Calabria come centro della cultura e del turismo europeo.

## CONVEGNO DAL RINASCIMENTO AL RISORGIMENTO IL RUOLO DEI CALABRESI NEL PENSIERO MODERNO E NEL FUTURO DEL MEDITERRANEO

Sabato 5 marzo Marzo 2011  
ore 15.00-20.00

### Salone delle Armi Castello Ruffo

Scilla (Reggio Calabria)

**4° Bozza Richiesta Contributi**

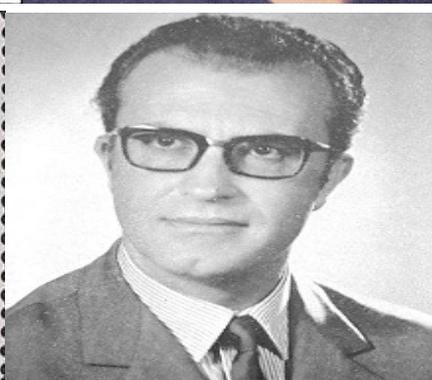
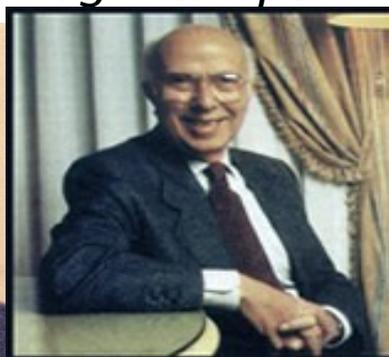
Hanno assicurato tra gli altri la loro adesione :

Giuseppe Nucera (Responsabile di Assotravel RC); Cesare Mule (EPT CZ) Mario Giacocotti & Nelida Ancora (Presidenza della Fondazione Magna Grecia), Gilberto Floriani (Direttore del Sistema Bibliotecario Vibonese), Alfredo Focà (Storico della Medicina Università della Magna Grecia Catanzaro Antonio Landolfi (Presidente della Fondazione Mancini), Francesco Catanzariti (Leader Movimento Meridionale), Nino Vita (Assessore Cultura Comune di Scilla), Francesco Sorgiovanni (Giornalista di Stilo), Giovanni Ierfone (Giornalista Roma), Nicola Galloro (Presidente Calabria Day Roma), Peppino Falvo (Presidente Calabria Mia Milano), Francesco Fucilla (Imprenditore, fondatore Accademia Telesio Galilei Londra), Aurelio Cannatà (SIAECM) Renato Celotto (IES), Vincenzo Valenzi (Isrep/LiUM Bellinzona)

### *Alcuni tra i Leader calabresi di ogni tempo*



BERNARDINUS TELESIO  
*Philosoph. Prof. Neapoli*



# Programma

Work in progress titoli proposti agli autori

**Apertura dei Lavori** Cesare Mulè & Giuseppe Nucera Comitato organizzatore  
**Saluto Autorità**

Michel Chiodo (Direttore Biblioteca Cosenza)

**Da Telesio a Campanella : Il ruolo dell'Accademia Cosentina nel Rinascimento (**

Nelida Ancora, Mario Giancotti (Fondazione Magna Grecia Roma)

**San Francesco di Paola e la sfida per la rigenerazione della Calabria nel mondo "globale"**

Alfredo Focà (Università della Magna Grecia di Catanzaro)

**Raffaele Piria di Scilla, protagonista del Risorgimento e della Chimica Moderna (scopritore dell'Acido Acetilsalicilico)**

Antonio Landolfi (Storico Luiss Roma- Presidente Fondazione Mancini )

**Melito, Reggio e la Calabria nel Risorgimento italiano**

<http://www.sanmarcoinlamisweb.it/2010/08/16/sbarco-di-garibaldi-in-calabria-lo-accolse-un-sammarchese-marco-centola/>

Sergio Paolo Foresta (Presidente Sindacato Nazionale Liberi Scrittori Sezione Calabria)

**Un nuovo risorgimento calabrese verso una nuova unita d'Italia e D'Europa**

Gilberto Floriani (Direttore del Sistema Bibliotecario Vibonese) **Il Sistema Bibliotecario Volano del Nuovo Rinascimento Calabrese** <http://www.bottegaeditoriale.it/lacultura.asp?id=36>

Maria C. Lucchetta Pasquale Avino, Vincenzo Valenzi (ISREP CSB ISPELS ) **La Storia della Climatoterapia ed il futuro del Turismo Climatico Termale Marino e Montano Calabrese**

-----Si attendono altri contributi-----

Con il patrocinio



Comune di Scilla

Assessorato alla Cultura

Regione Calabria

**in collaborazione con:**

Sindacato Nazionale Libero Scrittori Sez. Calabria

Associazione Calabria Day Roma

Associazione Terra di Calabria

Associazione Calabria Mia Milano

Centro Studi di Biometeorologia onlus & Siaecm [www.siaecm.it](http://www.siaecm.it)

Fondazione Magna Grecia IES Intercultural European System Network [www.iesnetwork.eu](http://www.iesnetwork.eu)

Ufficio stampa

- Gabriella Belisario [gabriella.belisario@libero.it](mailto:gabriella.belisario@libero.it) tel. 3483517424
- Giovanni Ierfone [gierfone@gmail.com](mailto:gierfone@gmail.com) tel. 3476405226

Telesio Galilei Academy/LiUM Via Lugano 2 6500 Bellinzona Svizzera

Tel:0041762939580 - 0041918257576 fax 0041918257562 email: [vincenzo.valenzi@lium.ch](mailto:vincenzo.valenzi@lium.ch) [www.telesio-galilei.com](http://www.telesio-galilei.com)